

# IL SACRO MONTE DI VARALLO

**I**l Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della per-

## Cenni Storici

manenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nuova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).



## Orario Funzioni

**FESTIVO - SS. Messe:**

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

**Rosario:** ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

### FERIALE

**S. Messa:** ore 16 (ore 17 ora legale)

**Rosario:** ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

– **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

– **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

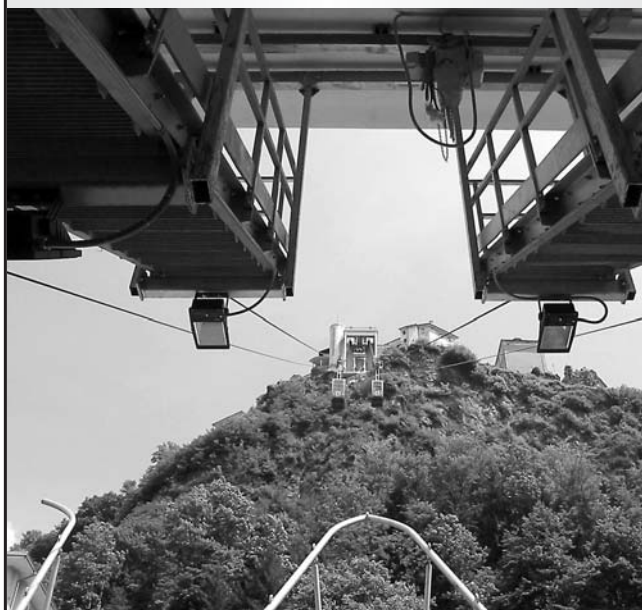
– **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

– **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

**Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131**

***Prendi la funivia,  
in 1 minuto  
sei al Sacro Monte***



## SOMMARIO

*Parola del Rettore* padre GIULIANO TEMPORELLI

*Conosciamo il Sacro Monte* di CASIMIRO DEBIAGGI

*Madonna di Luzzara* di DAMIANO POMI

*Restauro al Sacro Monte* di RISERVA SACRO MONTE

*Pietro Galloni* di G.O.

*La Roccia* di FRANCA STOPPA

*Portico d'onore della Biblioteca* di PIERA MAZZONE

*Mons. Giuseppe Maria Magni* di GABRIELE FEDERICI

**IL SACRO MONTE  
DI VARALLO**

c.c.p. 11467131 intestato a: **Santuario Sacro Monte  
13019 Varallo Sesia (VC)**  
con APPROV. ECCLESIALE  
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45 del 30-1-1953

**Fotocomposizioni PLMA snc**  
Via N. Sottile - BORGOSESIA (VC)  
Tel. e Fax 0163.26150 - fotocomp7@fotocomp7.191.it  
**Stampa: Grafiche Julini di Zonca Alcide**  
Via Vittorio Emanuele, 7  
Grignasco (NO) - Tel. 0163.418959

**N. 2 - ANNO 85°  
Marzo - Aprile 2009  
Sped. in abb. post.**

# LA PAROLA DEL RETTORE

## Pasqua in tempo di Cristo

**L**e difficoltà di raggiungere la gioia sembrano particolarmente acute oggi. La società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia. Perché la gioia viene da un'altra parte. È spirituale. Il denaro, le comodità, la sicurezza materiale spesso non mancano; e tuttavia la noia, la malinconia, la tristezza rimangono sfortunatamente la porzione di molti. Ciò giunge talvolta fino all'angoscia e alla disperazione, che l'apparente spensieratezza, la frenesia di felicità presente e i paradisi artificiali non riescono a far scomparire.

*“Questa situazione - commentava Paolo VI - non può tuttavia impedirci di parlare della gioia, di sperare la gioia. È nel cuore delle loro angosce che i nostri contemporanei hanno bisogno di conoscere la gioia, di sentire il suo canto. Noi abbiamo profonda compassione della pena di coloro sui quali la miseria e le sofferenze di ogni genere gettano un velo di tristezza. Noi pensiamo in particolare a quelli che si trovano senza risorse, senza soccorso, senza amicizia, che vedono annientate le loro speranze umane. Essi sono più che mai presenti alla nostra preghiera, al nostro affetto. Noi non vogliamo certo che nessuno si abbatta. Cerchiamo, al contrario, i rimedi capaci di portare la luce.”*

Gli uomini devono evidentemente unire i loro sforzi per procurare almeno il minimo di sollievo, di benessere, di sicurezza, di giustizia, necessari alla felicità, a numerose popolazioni che ne sono sprovviste. Una tale azione solidale è già opera di Dio; essa corrisponde al comandamento di Cristo. Essa procura già la pace, ridona la speranza, rinsalda la comunione, apre alla gioia, per colui che dona come per colui che riceve, perché vi è più gioia nel dare che nel ricevere. “Quante volte noi - dice ancora Paolo VI - vi incitammo, Fratelli e Figli carissimi a preparare con ardore una terra più abitabile e più fraterna, a

*Si può gioire, come ci invita la liturgia pasquale, in un tempo dove tante persone soffrono per la perdita del lavoro e per condizioni di vita difficili?*

*Si tratta di capire il significato della gioia.*



realizzare senza indugio la giustizia e la carità per uno sviluppo integrale di tutti! La Costituzione conciliare “*Gaudium et Spes*” e numerosi Documenti pontifici hanno insistito su que-

sto punto. Anche se non è questo direttamente il tema che noi qui affrontiamo, non ci si dimentichi di questo dovere primordiale dell'amore del prossimo senza il quale sarebbe sconveniente parlare di gioia”.

Ci sarebbe anche bisogno di un paziente sforzo di educazione per imparare o imparare di nuovo a gustare semplicemente le molteplici gioie umane che il Creatore mette già sul nostro cammino: gioia esaltante dell'esistenza e della vita; gioia dell'amore casto e santificato; gioia pacificante della natura e del silenzio; gioia talvolta austera del lavoro accurato; gioia e soddisfazione del dovere compiuto; gioia trasparente della purezza, del servizio, della partecipazione; gioia esigente del sacrificio. Il cristiano potrà purificarle, completarle, sublimarle: non può disdegnarle. La gioia cristiana suppone un uomo capace di gioie naturali.

La gioia dunque non è spensieratezza, ma è il riconoscere la presenza di Cristo Risorto nella nostra vita come forza di condivisione con gli altri. La gioia del cristiano è la grande molla per assumersi i pesi degli altri fratelli. Viviamo dunque fino in fondo questa gioia e diventiamone, con la nostra vita di carità e di amore, comunicatori ai nostri fratelli più in difficoltà. Buona Pasqua a tutti!

**P. Giuliano Temporelli**

### FUNZIONI DELLA SETTIMANA SANTA

#### GIOVEDÌ SANTO

ore 17,00 S. MESSA

#### VENERDÌ SANTO

ore 15,00 SOLENNE VIA CRUCIS

ore 15,30 FUNZIONE LITURGICA DELLA MORTE DEL SIGNORE

#### SABATO SANTO

ore 21,30 BENEDIZIONE DEL FUOCO SULLA PIAZZA  
E SANTA MESSA DI PASQUA

#### DOMENICA DI PASQUA

Ss. MESSE ore 9,30 - 11,30 - 17,00

**LUNEDÌ di Pasqua:** Ss. Messe ore 9,30 - 11,30 - 17,00

# LA BIBBIA E LE CAPPELLE

## Gesù al Pretorio di Pilato (Cappella 27<sup>a</sup>)



“Simeon et Levi fratres, vasa iniquitatis bellantia: in consilium eorum non veniat anima mea, quia in furore suo occiderunt virum ( Genesi, 49, 5-6). “Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli; nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore , perché con ira hanno ucciso gli uomini.

E’ la scritta tratta dal Vecchio Testamento. Si inquadra nel vaticinio di Giacobbe ai suoi figli. Riportiamo una parte di questo vaticinio nel quale è inserita l’espressione latina posta sulla cappella 27 che ricorda Gesù al pretorio di Pilato.

Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: “Radunatevi, perché io vi annunzi quello che accadrà nei tempi futuri. Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre!

Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed

esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non hai preminenza, perché hai invaso il talamo di tuo padre e hai violato il mio giaciglio su cui eri salito. *Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al lo-*

*ro convegno non si unisca il mio cuore, perché con ira hanno ucciso gli uomini.” Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.*

Ricordando Simeone e Levi si vuole sottolineare la loro crudeltà e la loro ingratitudine: crudeltà e ingratitudine usata anche contro Gesù.

La scritta dal Nuovo Testamento dice invece così : “Consilium inierunt omnes principes sacerdotum et seniores populi adversus Jesum ut Eum morti traderent (Matteo XXVII, 1). I gran sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per mandarlo a morte.

Il brano si pone tra il rinnegamento di Pietro e la fine di Giuda. Nel momento in

cui il Maestro si proclama apertamente il Messia, nessuno lo riconosce. Pietro stesso, il primo del gruppo dei suoi, nega ogni legame con lui. Ma poi uscito all’aperto pianse amaramente. Gesù viene poi consegnato a Pilato. Viene condotto davanti al governatore della potenza occupante, poiché solo costui può condannare a morte nella Giudea, provincia romana. Pilato governò dal 25 al 36 dopo Cristo.

Segue, nel vangelo di Matteo, la fine di Giuda. L’atteggiamento del traditore contrasta con quello di Pietro, anche lui un apostolo venuto meno. I rimorsi conducono l’uno al pentimento, mentre l’altro si lascia sopraffare dalla disperazione.

p.g.

### Ponzio Pilato

Ponzio Pilato è forse il più noto (almeno per nome) dei governatori romani di tutti i tempi, sicuramente più della maggior parte degli imperatori, a causa della sua menzione nel Credo, imparato a memoria e recitato dai cristiani di tutti i tempi e in ogni parte del mondo. Chi è stato veramente Pilato? Le sue origini sono oscure, come per la quasi totalità dei suoi contemporanei, anche più illustri e meno controversi. Alcuni cercano tracce di nobiltà nell’esistenza di una famiglia Pontia; altri vedono nel ‘pilateus’, da dove potrebbe aver origine Pilato, un berretto rosso che veniva portato dagli schiavi riscattati, dunque siamo alla tesi opposta che gli attribuisce umili origini. L’unica cosa certa è che è stato

governatore della Giudea fra il 26 e il 36 secondo la nostra datazione, mentre Tiberio era imperatore a Roma, ed Erode tetrarca della Galilea (tetrarca vuol dire capo di un territorio diviso in 4 parti) secondo le notizie forniteci da Luca 3,1 quando parla dell’inizio della missione di Giovanni il Battista e dunque poi di Gesù.

Dalla storia si sa, da Giuseppe Flavio, che ha avuto molte difficoltà a capire la stranezza degli ebrei, perché al suo arrivo avrebbe collocato a Gerusalemme le insegne imperiali, ma ne è stato impedito da una resistenza che avrebbe pagato ad oltranza con la vita dei suoi sudditi, perché non si commettesse questo sacrilegio. Pilato in questo caso ha desistito, ha tenuto fermo invece quando

col danaro del Tempio ha pagato un’opera pubblica, un condotto dell’acqua, malgrado le esagerate proteste dei capi religiosi.

Nel Vangelo di Luca Pilato è anche ricordato per una strage di galilei durante una delle molte sommosse contro i romani (13,1).

Sappiamo che nel 36 fu richiamato a Roma e dovette giustificarsi per un inutile massacro di samaritani in una analoga circostanza. Poi scomparso e non si sa più nulla; una pia leggenda lo vuole suicida per i suoi rimorsi. In realtà la storia umana non lo condanna per gli interventi, anche pesanti, in quella che è oggi la Palestina, da sempre funestata da guerre fratricide. Un governatore è mandato per tenere l’ordine pubblico a qualunque costo, e questo Pilato lo ha fatto come ha potuto.





# CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

## *Il portichetto del Santo Sepolcro (2ª parte)*

### Lo scomparso affresco del Cristo portato al Sepolcro

**N**ella puntata precedente si è visto che nel primo tratto dei portici, tra la cappella della *Sindone* e quella, oggi del *Transito di S. Francesco*, un tempo delle *Stigmati*, si trovava un dipinto sulla parete raffigurante il Trasporto di Gesù al sepolcro. Si è già osservato che la guida del 1514 non ne fa ancora cenno. Cita infatti all'angolo del portico l'altare, ancora privo di dedizione, e poi di seguito la cisterna ecc...

"Acanto si vi giace un portichetto Ove nel qual alato uno altare Una cisterna alaltro cantoneto."

E' solo cinquant'anni dopo, con la guida del 1566, che si parla per la prima volta dell'affresco ed in termini quanto mai elogiativi con un erudito riferimento al pittore greco Zeusi:

"Sott'un vicino portico di fuore,

Portato a sepolire, è di pittura

Un Christo, che non mai Zeusi pittore

Di questa finse più bella figura,..."

**Se ne deduce** ovviamente che doveva trattarsi di un dipinto di particolare qualità e molto ammirato. Ed infatti nella parte introduttiva in prosa della stessa guida, come poi anche in quella di poco posteriore del 1570, tra le opere di Gaudenzio eseguite sul Sacro Monte, subito di seguito alle statue ed agli affreschi della *Crocifissione*, seguendo esattamente l'itinerario di visita, viene ricordato "un Christo portato alla sepoltura dipinto sotto un portico, et ivi presso

un S.Francesco..."

Tutte le successive guide del Sacro Monte risalenti agli ultimi decenni del Cinquecento, ripetono pari pari l'ottava di quella del 1566, confermando implicitamente che fino alla fine del secolo nulla era mutato al riguardo.

Anche Mons. Bascapè, vescovo di Novara, nella sua prima visita pastorale al Monte nel settembre del 1593, nota il dipinto sotto il portico tra la cappella della *Sindone* e l'altare dedicato



alle *Stigmati* di *S. Francesco*. Infatti, dopo aver osservato l'iniziata cappella dell'*Inchiodazione alla croce*, che diventerà poco dopo quella della *Salita al Calvario*, così prosegue nella sua relazione: "Reditur in atrium (cioè nel portichetto) ubi prope picta (est) imago Iesu Christi mortui cum aliis imaginibus, m(agist)ro Gaudentio (depicta) et rete ferreo munita". Cioè: si ritorna nel portico ove non lontano è dipinta la figura di Gesù Cristo morto con altre figure, dipinta dal maestro Gaudenzio e protetta da una

grata di ferro.

Si tratta di una delle descrizioni più precise che ci sia giunta, citando il Cristo morto con altri personaggi, cioè un Cristo portato al sepolcro, come ditto dalle varie guide, riportando anche il nome dell'autore, Gaudenzio, in segno di 'particolare riguardo, come quasi tutte le altre volte (in cui aveva osservato delle sue opere sul Monte (nella *Crocifissione* in particolare) e specificando che il dipinto era protetto da una grata metal-

cenno al dipinto di Gaudenzio.

Più avanti, nel 1663, il notaio varallese Giuseppe Antonio Gasparino, nel redigere l'elenco di tutte le iscrizioni ed insegne gentilizie degli Scarognini e dei d'Adda nel borgo di Varallo, per incarico di Francesco d'Adda, giunto sul Sacro Monte nella sua ricognizione, precisa che davanti, cioè prima del sacello di *San Francesco* "extra ferreos cancellos", si vede una *pietà D.N.J.C.* (di Nostro signor Gesù Cristo) "perfecte delineata". Evidentemente si tratta del Trasporto di *Cristo al sepolcro*, ma il notaio non è certo un esperto di iconografia sacra. Aggiunge però dei dati assai interessanti, che cioè il dipinto è di forma circolare "orbiculatim" ed ha un diametro di circa cinque cubiti, per quel che sembra di poter dedurre dallo scritto ricercato e contorto, quindi di circa metri due e venti, che è stato dipinto in modo mirabile "a praedicto Gaudentio Ferrerio Vallis Uggiae". Viene quindi da supporre che l'affresco, dato che nessun altro dipinto di Gaudenzio è circolare, fosse stato ridotto in quella forma in seguito al suo cattivo stato di conservazione.

**Il Fassola** invece (1671), sempre attento a descrivere e citare tutto ciò che potesse rivestire un'importanza storica o artistica, nel capitolato dedicato alla cappella di *S. Francesco*, dopo aver ricordato gli affreschi eseguiti da Gaudenzio sulle pareti del piccolo oratorio, così

(segue a pag. 4)

# CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

## Le sue vicende attraverso i secoli

(segue da pag 3)

prosegue: "V'è una ferrata che circonda detto angolo dell' Altare, fuori della quale verso l' Evangelo (cioè sul lato sinistro secondo la liturgia anteriore al Concilio Vaticano II) sopra il muro ha dipinto Gaudenzo, Christo involto nella Sindone". Quindici anni dopo anche il Torrotti, descrivendo gli affreschi dello stesso oratorio di S. Francesco, ricorda che "Gaudenzo fece il Christo nella Sindone. A man destra continuando l'antiportico si trova il Santo Sepolcro".

Ovviamente con quest' espressione di "Christo involto nella Sindone" e di "Christo nella sindone", non si deve intendere una ripetizione in pittura della scena scolpita in legno alla fine del Quattrocento e situata allora nella cappella immediatamente precedente, ma, come detto nelle guide rimate del secondo Cinquecento, si tratta di un Cristo portato a seppellire e sorretto nel lenzuolo.

Nei primissimi anni del settecento con il rifacimento di tutto il porticato ed il malaugurato rinnovamento delle decorazioni nella cappella di S. Francesco con la cancellazione degli affreschi di Gaudenzio, in parte rovinati, "consummati dall' antichità", come dicono le guide del 1704 e del 1715, o "smarito dalla tramontana" come è scritto in quella del 1743 e nelle successive, scompariva anche il *Trasporto di Gesù morto al sepolcro*, come ricorda con rammarico il Galloni nel 1914.

**L'affresco si trovava** infatti contiguo a quelli dell'oratorio di S. Francesco, come detto chiaramente nel testo del Fassola, cioè sulla parete dell' ultima campata del portico che fa angolo con la cappella stessa, da cui si deve dedurre, mi pare logico, che la raffigurazione del *Cristo portato al Sepolcro* sia stata dipinta da Gaudenzio contemporaneamente agli affreschi di quell' oratorio ed alla pala sovrastante l'altare, con le *Stigmate di S. Francesco*, ora nella pinacoteca di Varallo, che negli studi più recenti, seguiti agli ultimi restauri, dopo tante ipotesi di datazioni diverse ed anche attribuzioni al Lanino, viene ritenuta del 1517, quindi poco

prima della grande impresa della *Crocifissione*. La disposizione infatti di far dipingere la cappella era inclusa nel testamento di Emiliano Scarognini, stilato il 20 luglio 1515. Il supporre tutta l'impresa attuata in due tempi, per quanto possibile, appare però più macchinoso, meno pratico e meno convincente.

L' affresco del *Trasporto*, se eseguito, come penso, attorno al 17 con gli altri, avrebbe potuto venir oltraggiato poco dopo, nell'ottobre del 1518 nella scorribanda fatta dagli uomini dell'alta valle contro i Varallesi "in devastando picturas, effigies et imagines ...destruendo fontem in medio ipsius montis...". In tal caso lo stesso Gaudenzio

avrebbe potuto provvedere abbastanza sollecitamente a dei ritocchi.

**Dopo l'eliminazione** dell'affresco attorno al 1703, le successive guide del Sacro Monte non lo ricordano più. Anche il Bordiga nel 1830, pur ristampando l'ottava della guida cinquecentesca del Sesalli, in cui è descritta la scena di *Gesù portato al sepolcro*, non vi fa più cenno. Così pure il Cusa ricorda che il Fassola aveva citato un Cristo portato a seppellire, ma non aggiunge altro. Sarà solo nel 1914 il Galloni a rimpiangere la scomparsa di quel dipinto, iconograficamente unico, isolato come soggetto in tutta la produzione di Gaudenzio "senz' altro compenso che una insigni-

(segue a pag. 5)

## La mia vacanza in India

I due mesi di vacanza in Kerala (India), il mio paese, sono stati un momento di relax, per fare i miei esercizi spirituali, vivere con i miei familiari e visitare le comunità dove sono stato parroco. Durante questo tempo sono rimasto in casa del vescovo. E il vescovo mi ha accolto con tanta gioia e senso di ospitalità.

Il primo giorno di questo anno 2009 è stato un giorno straordinario per la mia parrocchia, dove sono nato, perché i parrocchiani hanno costruito una nuova chiesa, con l'aiuto di molti benefattori.

Il secondo giorno dell'anno è stato benedetto anche a causa della ordinazione sacerdotale del diacono Giorgio. Egli è il 14° sacerdote dalla mia parrocchia, che ha circa 3000 membri. Inoltre, abbiamo celebrato la nostra festa parrocchiale, in questi giorni, con vari programmi.

Ho anche celebrato Sante Messe in varie parrocchie, che festeggiavano i loro patroni. Nel nostro paese, di solito si celebra la festa parrocchiale, durante i mesi di gennaio e febbraio, perché c'è un clima buono.

L'anno 2009 è molto importante per la mia diocesi: il Vescovo



infatti ha dichiarato l'anno 2009 come "Anno Alfonsa", Sant' Alfonsa, è la prima santa dall' India, è la patrona della diocesi. Si tratta di una occasione per il rinnovamento spirituale delle famiglie e per organizzare opere sociali nella diocesi. Il più importante è la costruzione di 101 case per i più poveri. Il fondo viene raccolto da fonti diverse all'interno e al di fuori del paese. Le persone contribuiscono ad aumentare il fondo con i loro sacrifici, durante il periodo della Quaresima.

Due mesi sono passati in maniera molto rapida, ma sono molto felice. Ringrazio tutti gli amici del Sacro Monte e in molto particolare Mons. Renato Corti, e P. Giuliano, che ancora una volta mi ha dato un benvenuto in questo Santuario.

p. Johnson



# CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

## Le sue vicende attraverso i secoli

(segue da pag. 4)

ficante decorazione di Francesco Leva". In seguito lo ricorderà anche il Romerio, ma si tratta sempre e solo di citazioni erudite. Nulla per altro si può aggiungere mancando qualsiasi riferimento iconografico al riguardo, nessuno schizzo, nessuna descrizione dell'opera, salvo i versi sinceramente encomiastici del Sesalli e le parole del Bascapè.

Nè ci si può fare un'idea sicura della scena basandosi sulle opere del Lanino o di altri allievi e seguaci di Gaudenzio per la quasi totale mancanza di soggetti affini ed accostabili. Non penso infatti ne possa aver tratto spunto la tavoletta così semplice, così essenziale con i *Funerali della Vergine* del Lanino nella predella della pala di San Sebastiano a Biella del 1543, rivolta per di più in direzione opposta, da destra a sinistra, mentre il dipinto di Gaudenzio doveva ovviamente seguire l'andamento delle varie tappe della Passione, passando dalla cappella della *Sindone* a quella del *Sepolcro*, muovendosi cioè da sinistra verso destra. Forse, ma è una pura ipotesi, potrebbe presentare qualche richiamo, una qualche idea, la

tumultuante, drammatica *Sepoltura di S. Giovanni Battista*, sempre del Lanino, facente parte di un'anta della pala del Duomo di Vigevano, ora al Museo Poldi Pezzoli di Milano, del 1550, poco più di trent'anni posteriore all'affresco gaudenziano.

Ma è soprattutto significativo il soggetto stesso, la raffigurazione di *Gesù condotto al sepolcro* per la sua rarità fino allora nell'area pittorica piemontese e per essere ben in linea, ben aggiornato con la più recente produzione pittorica al riguardo, che va diffondendosi nei maggiori centri artistici dell'epoca. Basti pensare alla famosa *Deposizione*, o meglio, *Trasporto di Gesù al sepolcro*, alla Galleria Borghese di Roma, dipinta dal giovane Raffaello nel 1507, e quindi notissima in quegli anni, che Gaudenzio poté ammirare a Perugia nella cappella dei Baglioni, nella chiesa di S. Francesco al Prato, quando nel suo viaggio (o in uno dei suoi viaggi nell'Italia centrale, come si pensa oggi), fu certamente a Perugia per vedere gli affreschi del Perugino nella Sala del Cambio. Nè si può dimenticare la celeberrima *Deposizio-*

*ne di Cristo nel sepolcro* di Tiziano al Louvre, datata comunemente attorno al 1525, quindi di neppur dieci anni posteriore al dipinto gaudenziano, tanto per ricordare i due esempi più famosi del secolo.

Un pittore attento alle novità dunque il nostro Gaudenzio, che forse suggerì egli stesso il soggetto ai committenti Scarognini, anche per legare maggiormente le due tappe, o il passaggio dalla cappella di *Gesù deposto nella Sindone* al *Santo Sepolcro*, interrotto dall'improvvisa presenza della cappella di S. *Francesco*, totalmente slegata dalla sequenza dei vari misteri successivi alla morte di Cristo.

E' quasi superfluo ed ingenuo chiedersi se per puro caso sulla parete, al di sotto dell'intonaco attuale possa esser rimasto qualche lacerto del dipinto gaudenziano. Data l'umidità che già lamentano per la tramontana le guide del Settecento per gli affreschi della cappella di S. Francesco, penso che poco o nulla possa esser rimasto anche dell'attiguo *Cristo portato al sepolcro*.

Casimiro Debiaggi

## Il Card. Martini in visita al Sacro Monte



Il 18 maggio, in mattinata, il cardinal Carlo Maria Martini, ha fatto una breve visita al nostro Santuario. La direttrice della Riserva, dott.ssa Elena De Filippis, lo ha accompagnato alla visione di alcune cappelle, fino alla Basilica. E' stata

una gradita sorpresa. Non è stata comunque la prima volta che il cardinale emerito di Milano ha visitato questi luoghi. Da arcivescovo della grande metropoli, quando rettore era p. Francesco Carnago, presente anche Mons. Francesco Franzini, il Cardinal Martini ha pellegrinato al Sacro Monte.

I legami del Cardinale con il nostro Santuario sono 'antichi', in quanto il rettore p. Maurilio Fossati, divenuto arcivescovo di Torino, ordinerà sacerdote il giovane gesuita Carlo Maria Martini.

## Entrata alla Cappella n. 38 (La Crocifissione): scelta coraggiosa



Dopo il restauro della cappella 38 ci sono state delle limitazioni per la visita per evitare danni alle statue e alle pitture. Ora la Riserva ha pensato e realizzato una soluzione molto intelligente e coraggiosa. Si tratta di due aperture che consentono di "entrare" per alcuni metri come in un box a vetri, dove si trovano anche degli inginocchiatoi per invitare al silenzio e alla preghiera.

## La Madonna di Luzzara a Gozzano

Sulla sponda occidentale del lago d'Orta, in una verde radura non molto distante dalle acque del lago, sotto la strada che da Gozzano conduce verso San Maurizio d'Opaglio, sorge la chiesa di Santa Maria di Luzzara che, con la sua storia e la sua arte, costituisce un importante riferimento per la comunità gozzanese. L'edificio, di non grandi dimensioni, si presenta in stile romanico e la sua architettura tradisce, fin dal primo sguardo, la sua veneranda età di ben dieci secoli. Non è dato conoscere con esattezza l'anno della costruzione del luogo di culto, forse realizzato su di un precedente sacello. Il toponimo della località compare per la prima volta, secondo quanto riferito dallo storico Rusconi, in un documento del 1114 e, pur non citando esplicitamente la chiesa, è ragionevole supporre che già dovesse esistervi una costruzione per le celebrazioni culturali. Amico Canobio, altro storico cusiano vissuto tra il 1540 ed il 1620, menzionando la chiesa di Luzzara, la definisce come *vetustissima* ed ugualmente si esprimono le visite pastorali indicandola come *antiquissima*.

I motivi che hanno portato all'edificazione di Santa Maria, pur non trattandosi di una chiesa inserita in un contesto abitativo, non sono legati ad un evento straordinario, ma alle esigenze di quella parte di popolazione che, nell'area presso Luzzara, aveva la sua residenza e si dedicava alla coltivazione della terra. Vi sono alcuni documenti che testimoniano la presenza di liberi contadini che lavoravano le terre a quel tempo poste sotto la giurisdizione del vescovo di Novara, che possedeva la Riviera d'Orta. La chiesa si presenta ad unica navata anche se, curiosamente, la parte di fondo è scandita da tre aperture abisidali; questa originalità architettonica fece

ipotizzare il secolo XI come epoca dell'edificazione dell'oratorio, con riscontri in alcune chiese della Rezia. Partendo appunto dalla struttura architettonica, si avanzò l'idea che Santa Maria fosse collegata al monastero benedettino di San Gallo, che possedeva alcune dipendenze nel nostro territorio come, ad esempio, la cella di Montebuglio, ma Luzzara non figura mai nell'elenco di queste fondazioni.

Molto probabilmente, la

cuni affreschi che, a tutt'oggi, consentono di cogliere l'eco della devozione che si esprimeva nella frequentazione del santuario. Gli attuali dipinti risalgono al XV secolo: alcuni, più antichi, si possono attribuire a Francesco Cagnola, altri, di metà cinquecento, alla mano di Angelo Canta. Di notevole importanza è l'affresco della Crocifissione, tema caro alla pietà liturgica e devozionale tra XV e XVI secolo, in cui la dimensione salvifica della

che di angeli musicanti e dagli apostoli. Tra questi, si distingue Tommaso che, come raccontato nelle narrazioni apocriefe, afferra il cingolo che Maria lascia cadere per prevenire una sua eventuale incredulità sulla reale assunzione in cielo.

Pur proponendo il ricordo dell'Assunzione, nella chiesa di Luzzara si celebra la festa della Natività di Maria, descritta da un quadro realizzato alla maniera del Peracino, a cui anche si attribuisce la Madonna affrescata nell'abside di destra. L'artista valesiano fu presente a Gozzano tra il 1775 ed il 1785, quando dipinse i misteri del Rosario nella collegiata di San Giuliano. Affrescata, anche se purtroppo danneggiata dalle intemperie e da eventi storici, si presenta la facciata, su cui figurano diverse immagini di santi cari alla locale devozione. Attira l'attenzione un San Cristoforo, dalle consuete grandi dimensioni, che occupa l'angolo sinistro, ricorre due volte la figura del santo protettore contro la peste Rocco e quella del santo locale Giulio, mentre una delicata Annunciazione occupa la lunetta sopra la porta di ingresso.

Le antiche pietre di Santa Maria di Luzzara sembrano realizzare il profetico canto di Maria in visita alla cugina Elisabetta: *tutte le generazioni mi chiameranno beata*, restituendo l'eco delle voci di chi, in secoli di storia, ha riconosciuto in suo figlio Gesù il compimento della promessa fatta ad Abramo.

**Damiano Pomi**



fondazione della chiesa gozzanese va collocata tra la fine del XIV e l'inizio del XV, quando inizia a diffondersi una tipologia architettonica di ispirazione francescana, ravvisabile anche in Santa Maria Nova di Sillavengo, nell'attuale parrocchiale di Briona e in San Vito di Cavagliano, che con Luzzara presentano diverse affinità strutturali.

Primo elemento degno di attenzione, che si incontra dopo aver varcato la porta di ingresso del piccolo santuario, è l'acquasantiera la cui forma circolare che include un disegno del catino ottagonale, rimanda a particolari riferimenti simbolici. Sul bordo della piccola vasca è poi incisa un'iscrizione, solo in parte decifrabile e quindi comprensibile, ma che potrebbe certamente illuminare la storia dell'edificio. L'interno si presenta sobrio e contemporaneamente elegante ed è impreziosito da al-

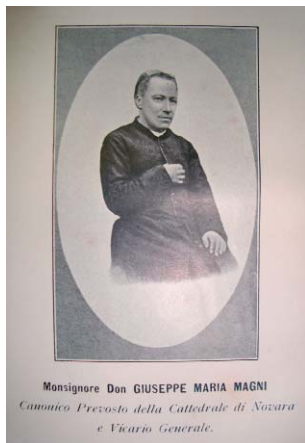
morte di Cristo è restituita anche dall'efficacia figurativa con cui ne è restituita la storia.

E' noto che la dedizione alla Madre di Dio - motivo per cui questa chiesa può essere annoverata tra i santuari mariani della diocesi di Novara - fu, dopo quello al Salvatore ed agli Apostoli, uno dei primitivi titoli di cattedrali e chiese, volendo fare memoria, in particolare, della sua glorificazione in anima e corpo al momento della morte. Il tema dell'Assunzione di Maria trova, quindi, particolare rilevanza nella chiesa di Luzzara, decorando l'abside sinistra; un dipinto, messo in opera dall'esperta mano del Cagnola, reca la data del 1489. L'esecuzione restituisce un insieme compositivo dinamico e sobrio al medesimo tempo; la Vergine, che si erge al di sopra del suo vuoto sepolcro e viene incoronata dal Padre, appare circondata da fasce concentri-

Per approfondire ulteriormente la storia e l'arte di questo antico luogo di culto mariano si può fare riferimento a A. Torre, *Madonna di Luzzara: dieci secoli di medioevo*, Novara 1975 - M. PEROTTI, *La chiesa di Santa Maria di Luzzara ed i suoi affreschi*, 1997



## Monsignor Giuseppe Maria Magni: *zelante ecclesiastico*



**P**are opportuno ricordare la figura di questo insigne e zelante ecclesiastico, destinato, sia pure nella sua breve esistenza, a lasciare un segno profondo nel clero piemontese e non solo.

Nacque a Varallo il 1° novembre 1845 da Tommaso Magni e da Margherita Vietti. Il padre, che aveva studiato presso la Scuola di Disegno di Varallo, era un rinomato costruttore edile che spesso lavorava fuori dalla valle, in Savoia, mentre la madre era molto devota e di animo generoso. Terminati con ottimi risultati gli studi elementari, frequentò il Ginnasio varallese. Non essendo stato istituito ancora, allora, il Liceo, scelse di proseguire i propri studi in quello di Ivrea, molto probabilmente perché nel capoluogo eporediese vi si trovava l'abate Ranieri, un colto letterato, che aveva soggiornato per un certo tempo a Varallo. Conclusi anche il ciclo di studi liceali, avendo ottenuto la licenza con un lusinghiero punteggio, e ricevuto una borsa di studio che veniva erogata ai migliori studenti, si immatricolò alla Facoltà di Matematica dell'Università degli Studi di Torino.

Tuttavia, come traspare da alcune lettere inviate allo zio

paterno, Padre Gian Carlo Magni, francescano residente a Praga, fu una scelta dolorosa, venata d'angoscia, di tristezza e di malinconia, perché il suo animo era molto dibattuto tra il desiderio di non deludere i propri familiari, e quello di assecondare la sua più autentica vocazione, cioè il sacerdozio.

**Non dando per ora una risposta definitiva a questo travaglio dell'anima, scelse dunque una soluzione compromissoria, iscrivendosi ad una facoltà che almeno non fosse intaccata dalle dottrine materialistiche e atee che si stavano rapidamente diffondendo nelle discipline umanistiche.** Come si può facilmente evincere questa non era la via d'uscita, ma semmai procrastinava al futuro la soluzione del suo problema. Comunque, alla fine, scelse di seguire la sua vocazione e, dopo aver conseguito, a soli vent'anni, la laurea in Scienze matematiche, si recò subi-

to a Roma per frequentare il Seminario pontificio. Qui fece una conoscenza destinata a segnare la sua vita, quella di Mons. Manacorda, Vescovo di Fossano, che si rese conto ben presto delle qualità del seminarista varallese e decise di prenderlo, per così dire, sotto la sua tutela, tant'è che una volta ordinato presbitero, lo designò come suo segretario. Un particolare da sottolineare per comprendere ulteriormente il legame particolarissimo che si era instaurato tra il presule e il giovane Magni è che il neosacerdote celebrò la sua prima Messa proprio nella cattedrale di Fossano il 17 marzo 1872, avendo ottenuto la dispensa dal Vescovo di Novara.

**Infatti fu proprio** in questa città del Cuneese che il prelato di origini varallesi dispiegò, con grande slancio e con molta generosità, le sue doti intellettuali e umane, che lo resero molto ama-

to dalla gente. Pur raggiungendo incarichi prestigiosi, non fece nulla per ottenerli, limitandosi semplicemente a porsi a servizio della Chiesa.

In tal senso fu chiamato a ricoprire la prestigiosa carica di Direttore spirituale del Seminario fossanese, ove insegnava molte discipline, a dimostrazione ulteriore della sua solida preparazione, quali la Liturgia, il Diritto canonico, la Sacra Scrittura, la Teologia morale. Ma a parte queste incombenze, espletate con grande passione, per cogliere davvero la statura dell'uomo e del sacerdote, basti soltanto accennare al fatto che si prodigava inoltre ad insegnare le nozioni di base ai poveri che frequentavano la scuola rurale di Cussanio, ciò a dimostrazione del suo autentico impegno verso gli emarginati, molto lontano da certi atteggiamenti puramente di facciata, illuminato da una carità che andava oltre i buoni propositi, sia pure ap-

(segue a pag. 85)

## Sistemare le piazze al Sacro Monte?: ottima idea

Nelle settimane scorse il sindaco di Varallo, Gianluca Buonanno, ha dichiarato di voler mettere in ordine le piazze del nostro santuario. L'idea ci sembra veramente buona. Dopo avere fatto bello Varallo bisogna decisamente porre mano alla situazione di "Varallo sopra la parete". Siamo nell'UNESCO e questo obbliga a degli impegni, cioè mantenere particolarmente in ordine questo luogo. Nei giorni scorsi abbiamo ricevuto una e-mail dal Giappone da una persona che chiedeva informazioni perché voleva visitare il nostro Sacro Monte, "luogo inserito nell'UNESCO."



Le due piazze sono in uno stato pietoso. In centro a Varallo non sarebbero certo tollerate. Nella piazza della Basilica la sabbia spesso lascia intravedere degli spuntoni di roccia. La sabbia inoltre entra nei tombini, otturandoli. Viene portata anche in chiesa sotto le scarpe dei visitatori procurando non pochi guai soprattutto quando i sasso-

lini vanno sotto le porte. Anche la piazza dei tribunali non si presenta in buono stato; numerosi sono i rappezzi.

Il Sacro Monte, piccola città, è sempre un cantiere e vanno ringraziati tutti coloro che sono impegnati per mantenerlo bello, ma le piazze, e in genere, i percorsi vanno curati, anche per favorire gli anziani e le carrozzine.





## Monsignor Giuseppe Maria Magni

(segue da pag. 7)

prezzabili, ma si concretizzava nella realtà.

**Fra tutte le cariche** che ebbe modo di ricoprire, una gli fu particolarmente gravosa, quella di Pro Vicario Generale della Diocesi di Fossano. Tale prestigioso incarico, segno della grande stima che il Vescovo aveva nei suoi confronti, gli fu conferito con atto canonico promulgato nel maggio del 1883.

Tuttavia gli onori che sempre più otteneva non mutarono per nulla la sua indole, desiderosa solo di contemplazione, dell'*otium*, inteso nel senso più alto del termine, religioso. Questo tratto è stato possibile ricavarlo da una lettera privata inviata dal sacerdote valsesiano trapiantato nel Piemonte meridionale a Don Pietro Calderini, suo grande amico, che la pubblicò poi in una corposa monografia dedicata al Magni, edita nel 1898 per i tipi di Camaschella e Zanfa.

**In questa missiva** confidenziale datata 17 gennaio 1879, Don Giuseppe Maria esprimeva al Calderini il suo più grande desiderio, quello di ritornare nella natia Varallo e di ritirarsi al Sacro Monte, progetto, purtroppo per lui destinato solo a rimanere sulla carta, visto che le incombenze, come si è visto, aumentavano di anno in anno. Nel 1889 Monsignor Manacorda volle, a suggello di una missione sacerdotale intesa come un darsi totalmente al Signore e al prossimo, ricompensare il suo segretario con un'alta onorificenza. A tal scopo si adoperò presso Papa Leone XIII, affinché lo nominasse prelato domestico, cosa che poi avvenne. Nella prestigiosa nomina, oltre alla sua perizia negli studi ecclesiastici, giocò a favore l'impegno da lui profuso per la costruzione del nuovo Santuario fossanese, intitolato a Nostra Signora della Provvidenza.

**Nel 1890**, per decreto papale, caldeggiato dal Vescovo di Novara, Mons. Riccardi, lasciò Fossano per ritornare nella Diocesi di Novara, avendo ricevuto la nomina a Canonico e Prevosto della Cattedrale di Novara. In seguito ricevette l'ambita nomina a Vicario generale della Diocesi gaudenziana.

Magni, tuttavia, non fu del tutto felice della sua nuova collocazione, che pure lo riavvicinava ai suoi affetti varallesi, perché il suo animo era dominato dalla grande nostalgia per gli anni trascorsi accanto al suo mentore, Mons. Manacorda, che gli conferì, dall'ormai lontana Fossano, come atto di stima e amicizia, il canonicato onorario della

Basilica Cattedrale.

Anche a Novara manifestò tutto il suo ardore di autentico testimone del Vangelo, curando la formazione religiosa delle giovani che studiavano presso la scuola femminile del Monastero di San Giuseppe.

**Tra le varie mansioni** che doveva svolgere, è da notare, a dimostrazione delle sue doti di educatore universalmente riconosciute, che fu, secondo l'espressione in uso all'epoca, *uno dei deputati per gli studi e la disciplina nelle scuole vescovili*, istituite per preparare i futuri sacerdoti.

Un particolare interessante da sottolineare che anche a Novara mise a frutto le sue competenze in fatto di matematica e di architettura, sue passioni giovanili, nella realizzazione dell'altare di S. Benedetto in Duomo.

Anche con il Vescovo Riccardi si instaurò un proficuo rapporto di collaborazione, per non dire di amicizia, che venne bruscamente interrotto nel novembre del 1891, quando il presule fu chiamato a sostituire il Cardinale Ali-

monda, appena deceduto, come Arcivescovo di Torino. Allora fu nominato nuovo Vescovo di Novara Mons. Pulciano, già Vescovo di Casale, che subito riconfermò Magni nei suoi precedenti incarichi.

Proprio mentre stava spendendo le proprie forze per la Diocesi in cui era nato, cercando di raggiungere i grandi, e il termine non è esagerato, risultati conseguiti a Fossano, un male incurabile lo portò alla tomba tre anni dopo, nel 1894.

**Condusse una vita** appartata, priva di clamori, autentico esempio di fede operosa e faticosa, aspetto ben noto ai contemporanei, tant'è che i suoi solenni funerali svoltosi a Varallo furono la celebrazione di un sacerdote esemplare. Le cronache dell'epoca, soprattutto il giornale "Gaudenzio Ferrari", testimoniano di una partecipazione corale e di massa non solo della Valsesia tutta, ma da genti provenienti da tutto il Piemonte, alla presenza di tutti i Vescovi della regione.

Gabriele Federici

### Offerte al santuario

Guglielmetti Aurora € 132,06; Mareschetti Rina € 10,00; Micheletti Piera € 25,00; Velenti Vittorino € 25,00; Debiaggi Paolo € 50,00; Poletti Elvira € 25,00; Gorin Bruna € 20,00; Vasini Giuseppe € 15,00; Bricchi Roberto € 12,00; Polesinani Carla € 15,00; Battù Sergio € 12,00; Masseroni Elvio € 20,00; Lago Rosa Maria € 12,00; Zanoletti Edoardo € 20,00; Mirabelli Giovanna € 12,00; Magni Aurora € 15,00; Cerutti Francesco € 15,00; Orgiazzi Ires € 12,00; Strobino Ilda € 12,00; Poletti Enrica € 20,00; Vietti Laura € 20,00; Gioria Renata € 15,00; Biganzoli Gianbattista € 20,00; Festa Lidia e Francesco € 13,00; Strambo Gaudenzio € 12,00; Fontana Giampietro € 15,00; Conforti Sandro € 12,00; Bargellini Mauro € 15,00; Bianchi Renato € 30,00; Pelliccio Giulio € 25,00; Regaldi Franco € 15,00; Moretti Casella Liliana € 50,00; Sorelle Dameno € 15,00; Cantone Maria Clelia € 15,00; Bianco Angelo € 20,00; Bianco Angelo € 20,00; Bonzano Zita € 70,00; Malausa Umberto € 30,00; Fratelli Marella € 30,00; Brustio Giacomo € 70,00; Mortigliengo Mario € 20,00; Colombo Clara € 100,00; Taraboletti Anita € 35,00; Canova Emilio e Augusta € 25,00; Colombo Rita € 25,00; Airoidi don Dino € 25,00; Bacchetta Durio M. Teresa € 20,00; Salussoglia Fernanda € 20,00; Brustio Maria Rosa € 20,00; Colombo Dionigi € 15,00; Fraguglia Carla € 20,00; Mottaran Anselma € 15,00; Bacchetta Elio € 30,00; Bergamo Anna € 20,00; Farinetti Carla € 15,00; Badini Carlo € 15,00; Battaglia Renata € 30,00; Messina Concetta € 25,00; Boatto Franco € 15,00; Zaninetti Carolina € 15,00; Velatta Luigina € 15,00; Parrocchia di Boca € 30,00; Mascheroni Carlo € 15,00; Alunno Biella Carla € 15,00; Temporelli Giuseppe € 12,00; Tiramani Martino € 25,00; Cerralli Margherita € 15,00; Collini Rosa € 15,00; Leonardi Edoardo € 20,00; Vanotti Lina € 15,00; De Marchi Gaudenzio € 5,00; Serrafiero Laura € 15,00; Gagliardini Enea € 15,00; Morgantino Piera € 20,00; Manni Cesarina € 20,00; Guaschino Franco € 20,00; Suore della Carità Borgosesia € 20,00; Moretti Anna € 12,00; Antoniazzi Franco € 15,00; Iseni Abele € 15,00; Rivano Maddalena € 15,00; Manna Gianni € 50,00; Ferro Laura € 20,00; Zoppetti Francesco € 20,00; Merlin Francesco € 15,00; Cusa Rodolfo € 15,00; Barberis Paola € 50,00; Pettinaroli Raffaele € 50,00; Scotti Ferruccio € 20,00; Pettinaroli Luigi € 50,00; Varvelli Antonella € 15,00; Suore Missionarie € 13,00; Bovio Baud Gina € 30,00; Cerri Gianni € 30,00; De Berti Mariuccia € 20,00; Orgiazzi Anita € 20,00; Volpi don Luigi € 15,00; famiglia Remeggio € 15,00; Raiteri Giuseppina € 50,00; Ganzetti Guaglio Elisa € 20,00; Cusa Gaudenzio € 20,00; Trovati Piero € 40,00; De Blasi Augusta € 20,00; Raineri Ferruccio € 15,00; Maiandi Aldo € 20,00; Marchini Carlo € 20,00; Pasquero Antonio € 15,00; Mastromauro Vincenzo € 50,00.

## *Il giovane Pietro Galloni (seconda parte)*

Come è noto lo Statuto del 1869 interveniva a laicizzare, affidandone la gestione al Comune di Varallo, il Sacro Monte, aprendo un periodo di conflitti. All'indomani del 20 settembre 1870 dalla chiesa venivano rimossi i simboli sabaudi: il ritratto del re, patrono del Santuario, le bandiere dei Savoia.



Il giovane Pietro Galloni veniva nominato nel 1879 membro della Delegazione dell'Amministrazione Civica del Sacro Monte.

Il 4 novembre 1887, alla morte dei suoi due colleghi Albertini e Duprà, chiedeva di essere esonerato dalla funzione per le manchevolezze dello Statuto e del Regolamento, dichiarando che il S. M. esigeva una radicale riforma. Le proposte in merito venivano presentate nella seduta del 17 gennaio 1890 della Giunta Municipale presieduta dal sindaco Boccioni:

- sopprimere la Delegazione e nominare un Direttore unico
- sostituire alla Direttrice una Guardabobiera stipendiata
- rendere eleggibile ed a termine la Commissione d'arte

*Abbiamo già trattato in precedenza di Pietro Galloni, ma la sua personalità è talmente ricca che è necessario approfondire vari aspetti della sua vita e del suo lavoro*

- istituire le Guide e i Quadri di pubblicità

Giustificava le proposte con la tesi che i primi due punti di fatto erano stati attuati, annuente la Giunta, con buoni risultati: aumento delle entrate in elemosine, offerte per le Messe, vendita di immagini per Lire 4530 complessive.

Otteneva l'approvazione della Giunta e diventava direttore.

*Realizzazioni amministrative e salvaguardia del patrimonio artistico tra Otto e Novecento*

L'incarico di direttore comportava svariate funzioni, assai dissimili tra l'altro.

Esiste una documentazione che testimonia l'impegno generoso di Pietro Galloni nel provvedere alla sistemazione dei villeggianti nei periodi estivi. Curava personalmente i rapporti con i singoli e le famiglie, in genere borghesi e altoborghesi, ma anche con gruppi, come la colonia alpina Bustese nel difficile dopoguerra, allorché la clientela del primo Novecento si era rarefatta. La gestione coinvolgeva nei fastidi di coabitazione quotidiana.

Attivo era anche nella promozione del Sacro Mon-

te che raggiungeva ora la pubblicità sui quotidiani milanesi. Varallo era, nella belle époque, luogo rinomato di turismo e di villeggiatura, aventi come poli l'Istituto idro-elioterapico, e naturalmente il Sacro Monte.

La ricorrenza del terzo centenario offrì al Galloni occasione di festeggiamenti, con il banco di beneficenza, oltre ai tradizionali fuochi artificiali, la coniazione di medaglie commemorative. Interessò anche gli artisti di origine varallesi, con i quali tenne a intessere sempre rapporti di coinvolgimento, all'occasione.

**Non è questa** la sede per un bilancio della sua attività di direttore nella conservazione delle opere d'arte e nel rinnovamento del complesso. Galloni agiva in un contesto polemico, che vedeva gli intellettuali delle istituzioni varallesi in conflitto tra di loro. Ne sono spia le dimissioni di Giulio Arienta dalla Commissione d'arte.

Va comunque detto che gli interventi operati nel periodo non sembrano entusiasmanti. Per non parlare del maldestro tentativo di sostituzione del Crocifisso di Gaudenzio Ferrari con uno di Della Vedova, anche i lavori del Gilardi in basilica e all'altare di S. France-

sco suscitano qualche perplessità, senza dimenticare il discutibile metodo Malvezzi nei restauri. Non era un momento molto felice per l'arte del momento caratterizzata dall'accademismo goticizzante o naturalistico.

Quanto poi alle opere nella chiesa, solo le cantorie e le porte, affidate al Laboratorio Barolo, risultano dovute ad una fattiva volontà del direttore, mentre la cappella di Sant'Anna e la facciata, da lui pur approvate, si devono alla munificenza di privati: la famiglia novarese della vedova Pistoia nel primo caso, i coniugi Durio nel secondo.

Il Galloni intratteneva buoni rapporti con gli artisti valsesiani e non: l'Albertoni (autore del *Pescatorello* all'ingresso), il Gilardi, l'Antonini, il Belli, il Vaneli, il Ginotti dei quali doveva anche trattenere l'invadenza circa gli interventi di restauro e aggiornamento. Meritava le lodi e l'appoggio che il *Monte Rosa*, prima che fosse acquistato dal clero valsesiano e dal prevosto Brunelli, gli tributava.

**L'impegno nella funzione** e soprattutto l'attività di studio confluiti nella sua pubblicazione maggiore meritano al Galloni le onorificenze e la stima.

Preparò la sua pubblicazione maggiore *Origine e svolgimento delle Opere d'arte sul Sacro Monte, 1909 e 1914* consultando con sagacia gli archivi d'Adda Salvaterra, che saranno ordinati solo molto

(segue a pag. 10)



## Il giovane Pietro Galloni

(segue da pag. 19)

tempo dopo da don Ferri, rivolgendosi a biblioteche ed archivi spesso senza che gli interlocutori gli rivolgersero la dovuta attenzione. Così la Biblioteca Civica di Novara non sa fornirgli una copia del Sesalli; il prof. Mercati, il grande erudito della Vaticana, non trova traccia del breve di Innocenzo VII al Caimi; alla Trivulziana di Milano il bibliotecario è assente. Tramite l'onorevole Rizzetti, giolittiano e per un ventennio padrino politico della valle, arriva ai Borromeo che gli fanno rispondere: *nel nostro Archivio non trovano documenti riguardanti il Sacro Monte di Varallo* ! Né più fortunato è Galloni presso gli archivi ecclesiastici, pur avendo interessato il dotto Rossignoli, suo cugino. Eppure riesce a trovare tra le abbreviature del notaio Grampa, presso l'Archivio Notarile di Novara, copia degli *Atti di Fondazione del Sacro Monte* (donazione, immissione in possesso e adempimento dell'incarico ricevuto) che sono l'unica documentazione rimasta sugli eventi del 1493 e che confluirono nella pubblicazione del 1909, presso la tipogra-

fia Camaschella e Zanfa.

Conosceva a fondo la bibliografia sul Sacro Monte e non solo il Butler, col quale aveva intrattenuto rapporti di amichevole collaborazione.

**Il lavoro sui testi e l'acribia** gli consentirono di porre su basi storiche non solo le origini, ma anche gli sviluppi del Sacro Monte, per gli interventi dei d'Adda e del Bascapè. La scansione dei tempi e delle opere d'arte sul Monte resta fondamentalmente quella da lui fissata ormai cent'anni fa.

**Meritate dunque le** onorificenze che ebbe a ricevere per la sua attività di studioso e di amministratore delle opere di assistenza pubblica che arricchivano il tessuto della vita civica a Varallo tra Otto e Novecento. Forse l'onorificenza cui teneva di più fu quella di *Regio Ispettore onorario dei monumenti e scavi* nel circondario.

### *I difficili rapporti con la controparte ecclesiastica*

Allorché il Rettore degli Oblati

(agli inizi del Novecento vi erano due sacerdoti: Apostolo e Afferni) lamentava che il Direttore non poteva rendersi conto dei gravi bisogni della Chiesa, non ancora basilica – le carenze riguardavano soprattutto il perenne problema del tetto e le finestre – *perché non vi metteva mai piede*, non intendeva certo riferirsi a negligenza, quanto a un presupposto ideologico. Il vero e proprio conflitto tra amministrazione laica e controparte ecclesiastica si alimentava da ragioni generali (il gelo tra Chiesa e Stato unitario dopo la presa di Roma), da ragioni di confronto tra personalità, da motivi di attrito nella convivenza quotidiana.

**Galloni per le sue ampie funzioni** e per i bisogni finanziari tendeva ad intervenire su questioni della chiesa (l'offerta per le messe ad esempio), sul modo della presenza degli Oblati nell'ufficiatura delle loro funzioni; occasioni di contenzioso erano costantemente dalla gestione della Casa degli Esercizi spirituali e degli stessi Esercizi. Se già con il più accomodante prevosto Ravelli non erano mancati momenti di difficoltà (si vedano i ripetuti sgarbi di lavori sul Monte, finanziati dal prevosto, ma assegnati contro il suo volere al Laboratorio Barolo), l'epoca del focoso Brunelli fu segnata da scontri aperti. Ancora nel giugno 1921, pochi anni prima dell'accordo, una lettera nervosamente redatta dal direttore – ne sono indice i numerosi ripensamenti – giacente in Archivio di Stato a Varallo (fondo Galloni), scritta in previsione di un faccia a faccia che si prometteva tempestoso, mostra la conflittualità su tutti i punti di confine tra le due amministrazioni. Non è un caso che il direttore si rifiuterà di partecipare al convito in onore del prevosto, declinando l'invito del Romerio, pur riconoscendogli *non facili benemeritenze nel campo della beneficenza ospitaliera* (lettera del 21 gennaio 1922).

Il numero d'inizio settembre 1910 del *Monte Rosa*, il settimanale strumento del battagliero prevosto, sottrat-

(segue a pag. 11)

## L'organo grande in restauro: 50.000 €



Qualcuno, soprattutto quando esce dalla Basilica, alzando lo sguardo, avrà notato qualcosa di particolare nell'Organo: mancano alcune parti ed è comparso un telo di protezione. Nelle settimane scorse gli organari "Marzi" di Pogno hanno portato in laboratorio le canne per rimetterle in ordine. Dopo lavoreranno direttamente sull'organo per rimettere tutto in ordine. E'

un organo particolarmente interessante dal punto di vista storico perché sono presenti fasi successive di restauro e di rifacimenti a partire dal 1600.

Naturalmente sono aperte le sottoscrizioni per arrivare a pagare la cifra dovuta. Ringraziamo fin d'ora chi vorrà contribuire a ridare 'voce' al nostro organo.



# PERSONAGGI VALSESIANI

## Il giovane Pietro Galloni

(segue da pag. 16)

to con acquisto agli avversari in difficoltà, riportava in prima pagina, col titolo non proprio diplomatico **Per la pagnotta**, un attacco al direttore del Sacro Monte. Polemizzando con il *Corriere Valsesiano*, patrocinatore di chi guadagna la sua pagnotta passeggiando per i fioriti viali del nostro S. Monte, il giornale ribadiva: *Senza voler togliere alcuno dei meriti che l'illustre cav. Gallone (sic, con ironia) può avere, anche senza pigliarci il disturbo di andarli a scovare, noi abbiamo semplicemente detto che senza spendere L. 500 annue, si potrebbe facilmente trovare come si trova per tutte le altre chiese un fabbricere e amministratore almeno altrettanto sollecito che si presti senza l'asse-*

*gno illegale di L. 500.*

Nella foga polemica si finiva per mettere da parte i bisogni specifici del Sacro Monte.

L'articolo concludeva difendendo un oblatto accusato di frequenti assenze che avrebbero dimostrato la superfluità della sua presenza, per concludere: *nell'estate e specie nelle solennità due sacerdoti non possono soddisfare al bisogno ed essi stessi del proprio provvedono ad un aiuto indispensabile.*

Nello stesso numero, e sempre in polemica con il *Corriere Valsesiano*, un illuminante articolo di fondo, di impronta tipicamente brunelliana, affermava che *Chi oggi non legge i giornali o è analfabeta o appartiene al mondo della luna. Il*

*giornale è una necessità assoluta della vita moderna...è la più potente leva della vita sociale.* Più generoso, si è visto, si dimostrerà don Romerio, che con il prevosto ebbe una non sempre facile convivenza.

Lo spirito dei tempi esigeva anche l'irruenza. Non dimentichiamo che la pastorale battaglia del prevosto Brunelli alimentò e fu alimentato dal cattolicesimo sociale di Giulio Pastore, di don Cerri e di don Milanese. Non altrimenti si comporterà Pio XI nei confronti di nazismo, comunismo e, dopo le disillusioni dell'applicazione del Concordato, anche del fascismo.

### Conclusione

L'articolo, significativo

pur nella sua non generosità verso il Galloni, si collocava in un momento particolarmente teso del conflitto tra gli attori sul Sacro Monte. La generosa combattività di Brunelli tendeva a sovrapporre un Galloni sempre più votato alla sua attività di studioso e meno familiare con i nuovi mezzi di comunicazione. All'indomani del suo ritiro, avvenuto nel 1922, il rettore Fossati, destinato poi ad essere arcivescovo di Torino e papabile nel 1939, siglerà la *Convenzione* che, ponendo fine alla contrapposizione e recentemente rinnovata, sta ancora alla base dell'equilibrio di poteri sul Sacro Monte. Nell'anno successivo, 1923, anche il fervido cattolicesimo sociale e politico del giovane e pugnace Giulio Pastore, sostenuto dal Brunelli, era costretto a ripiegare per lasciar posto ad un compromesso che circoscriveva l'impegno dei cattolici: il fascismo si andava affermando.

*Di Pietro Galloni resta, e resterà, il libro sul Sacro Monte, oggi sporadicamente citato ed omaggiato, che merita una riedizione con annotazioni di aggiornamento: doveroso tributo a chi si è adoperato ed ha impostato secondo canoni moderni la critica d'arte sulla Nuova Gerusalemme. Tra l'altro nel 2009 ricorrerà il centenario della pubblicazione degli Atti di Fondazione e tra tanti convegni uno dedicato al cav. Pietro Galloni non sarebbe fuori luogo.*

g.o.

## Meditazioni musicali davanti al Cristo morto



Una iniziativa nuova ha caratterizzato questa quaresima: due momenti musicali (domenica 15 e domenica 29 marzo) nella Chiesa del Santo Sepolcro.

La musica è sempre comunicatrice di forti emozioni, soprattutto quando è vissuta nel contesto giusto. Si è voluto offrire ai fedeli, pellegrini e visitatori anche questo spazio musicale, con riferimento alla passione di Cristo e alla sofferenza della 'Madre'. Sono state eseguite musiche di Che-

rubini, Tosti, Perosi, Verdi, Rossini e Pergolesi. I musicisti (Fulvio Bottega, al pianoforte, Choi Sun Aa, mezzo soprano, Enrica Maffeo, soprano) hanno ricevuto un caloroso ed affettuoso plauso da tutti i presenti.

Un grazie alla Pizzeria 'Il Tiglio' di Varallo e al ditta Selene Elettrotecnica per la fattiva collaborazione.





## NUTRIMENTO

Ma la Roccia-Dio non è Roccia arida, Egli è Vita e nutrimento.

Il Signore aveva mostrato la propria predilezione verso Israele con molte prove della propria grandezza: aveva compiuto, tramite Mosè, vari prodigi per liberarli dall'Egitto e farli passare attraverso il Mar Rosso.

Nonostante tutto questo, il Popolo, dopo aver esaltato la potenza del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, superiore a *tutti gli* Dei pagani, alla prima difficoltà del deserto, toccato dagli stimoli della fame e della sete, inveì contro i Capi, Mosè e Aronne, accusandoli di non averli lasciati in schiavitù in Egitto, dove il cibo almeno non mancava.

Il Signore offrì in nutrimento quaglie e manna. Poi il Popolo ebbe sete e, ancora una volta, rimpianse le terre di schiavitù tanto fertili e irrigate.

E il Signore fece scaturire dalla Roccia arida abbondante acqua che dissetò il Popolo infedele:

Quel luogo fu chiamato Meriba, = acqua di contesa. Questo episodio più volte è ricordato nella Scrittura: e il fatto rimase tanto impresso nella storia ebraica che più tardi verrà sovente ricordato con ammirazione:

“Spezzò le Rupi del deserto e dette acque abbondanti come il mare.

Fece dalla Roccia zampillare dei ruscelli e scorrere l'acqua a torrenti.”(salmo 78,15-17)

La Roccia arida, divenuta fertile per mano del Signore, è segno dell'uomo, il quale è arido interiormente e incapace di portare frutti da solo. Ma con la benedizione di

Dio che salva e orienta verso la Verità può fare grandi cose, perché la mano del Signore lavora e purifica, comunica Se stesso vivente all'uomo che vive nella morte.

## ALLEANZA

### Il Sinai vide specialmente l'Alleanza di Dio con il Suo Popolo.

Già prima presso questo Monte, al fuggiasco pastore eremita Mosè, Dio si era ma-

polo e sull'al tare di Pietra indicante Dio.

Il Signore prometteva di fare del Popolo ebraico il proprio Popolo: avrebbe continuato a parlargli, a guidarlo, ad assisterlo, a nutrirlo.

In cambio il Popolo prometteva di fare tutta la volontà di Dio osservando la Legge.

La Legge di Dio, in dieci punti, verrà prima manife-



nifestato come il Vivente, sotto il segno del rovetto fiammeggiante, e come il Presente con affetto di madre per il Popolo che gemeva, nella schiavitù.

Da quella Roccia era partito l'ordine di andare a liberare il Popolo. Dopo aver rieducato a Sè Mosè con quarant'anni di meditazione alle falde di quel Monte, ora Dio si apprestava a rieducare il Non—Popolo, per farne Suo Popolo e Sua sposa, con quarant'anni di cammino attorno a quella Roccia.

Fu un'Alleanza stretta e sigillata nel sangue. Il sangue delle vittime immolate a Dio venne sparso sul Po-

stato a Mosè a voce, ma poi venne scolpita su due tavole di Roccia, come a indicare che quella non era Legge umana che poteva mutare, ma Legge divina, duratura e immutabile come la Roccia.

“Sali a Me sul Monte e rimani lì.

Io ti darò le tavole di Pietra con la Legge e i Comandamenti, che Io ho inciso per insegnarli a loro. (Esodo 24,12)

Nello stringere Alleanza fra Dio e il Suo Popolo si seguì lo schema delle alleanze usato allora per i patti fra gli uomini. Le alleanze fra uomini, strette nel sangue che univa i due contraenti, termi-

navano con l'erezione di un monumentino consistente in una stele di pietra viva. Questo sasso o questa roccia era chiamata “Testimone dell'alleanza” e con la sua stabilità indicava la indissolubilità del patto concluso.

Per questo, essendo dodici le tribù del Popolo, Mosè fece innalzare dodici “Testimoni dell'Alleanza”, dodici piccole Rocce.

“Innalzò un altare alle falde del Monte e dodici Pietre per le dodici tribù d'Israele” (Esodo 24,4).

Dopo la morte di Mosè, mandato da Dio a morire sulla Roccia del Monte Nebo, si giunse alla Terra promessa guidati da Giosuè.

“Le acque del Giordano si sono divise davanti all'Arca dell'Alleanza del Signore, durante il Suo passaggio attraverso il fiume.

Perciò queste Pietre furono collocate là come un perpetuo monumento per i figli di Israele” (Giosuè 4,7)

## GESU' E' LA ROCCIA

San Paolo, imbevuto della mentalità che Dio aveva inculcato nel Popolo ebraico, Popolo che vedeva nella Roccia e in altri segni una magnifica immagine di Dio, vide che quei segni e quelle immagini altro non erano che un preannuncio di Cristo.

Egli scrisse:

“I nostri padri furono tutti sotto la nube e tutti attraversarono il mare e tutti, così, nella nube e nel mare furono battezzati in Mosè, e tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, e tutti bevvero la medesima bevanda spirituale (bevevano, infatti, ad una Pietra spirituale che li seguiva) e questa Pietra era Cristo” (I Corinti 10,1-4)

(segue a pag. 13)

## Dio è la Roccia

La manna e l'acqua sono dette spirituali perchè vanno prese come 'figure dell' 'Eucaristia.'

### CRISTO NUTRIMENTO

Nella Sacra Scrittura l'acqua indica l'abbondanza della Vita divina di Gesù comunicata a noi tramite l'opera dello Spirito Santo.

Di quest'acqua parlava Egli al pozzo di Giacobbe con la samaritana, quando, facendosi bisognoso e assetato, le chiese da bere.

A questa donna Egli annunciò di possedere l'Acqua di Vita che avrebbe dissetato per sempre:

Confrontando più avanti il Vangelo di Giovanni e, poi, l'Apocalisse, quest'Acqua viva è, con più chiarezza, lo Spirito, la Persona divina Amore infinito, che abita in noi e compie ogni santificazione.

Nel Tempio di Gerusalemme, Gesù-Roccia in piedi, proclamò ad alta voce: "Se qualcuno ha sete venga a Me e beva!" (Giovanni 7,37).

Ad indicare che era Lui la Roccia prefigurata nel deserto, Gesù prese lo spunto in quel giorno da una funzione che stava avvenendo nel Tempio. Era l'ultimo giorno e il più solenne della festa delle Capanne, e il Popolo accompagnava la processione che si recava alla fontana di Siloe per attingere acqua in una brocca di oro e versarla, poi, sull'altare del tempio, in memoria, appunto, dell'acqua scaturita dalla Roccia nel deserto.

Proclamandosi la vivente realizzazione di quanto la Roccia e l'Acqua prefigura-

vano, Gesù ci tenne a proclamare le Sue parole a voce alta e in piedi, due modi tipicamente ebraici che indicavano la solennità straordinaria dell'annuncio. In via ordinaria i Maestri d'Israele, insegnando al Popolo, e Gesù stesso farà sempre così, parlavano stando seduti.

E' facile allora riconoscere nella Roccia di Meriba, che disseta e dà vita nel deserto, la prefigurazione di Gesù: in entrambe le Rocce si sente la mano del Padre e l'opera dello Spirito che rendono fertili e utili per la Salvezza.

Ecco, allora, che da Gesù

obbediente e disponibile alla volontà del Padre, sgorga nell'ultima Sua ora l'Acqua promessa alla samaritana, un'Acqua che stava ad indicare il Sacrificio avvenuto, consumato e completato per l'intera umanità:

"Uno dei soldati Gli aprì il costato e ne uscì sangue ed acqua." (Giovanni 19,34)

Il Sangue è simbolo di espiazione, l'Acqua di purificazione.

Per opera di Dio-Roccia, che realizza ogni promessa in Gesù, l'uomo può aspirare alla sicurezza e alla gioia che è Dio:

"Non soffriranno più la fame, nè soffriranno più la sete,

nè si abatterà su di loro il sole o alcuna calura,

poichè l'Agnello che è sul trono sarà il loro Pastore e li condurrà a sorgenti di Acqua di Vita;

e Iddio tergerà ogni lacrima, dai loro occhi" (Apocalisse 7,16-17)

L'Apocalisse, che chiude i libri della Sacra Scrittura, nell'ultima sua pagina, esprime lo slancio con cui la Chiesa (la sposa) riunita nello Spirito, sospira il ritorno di Gesù:

"E lo Spirito e la Sposa dicono:

- Vieni!

E chi ascolta dice:

- Vieni!

E chi ha sete venga; chi vuole attinga acqua di Vita gratuitamente..

Dice Colui che testimonia queste cose:

- Sì!

Vengo presto.

- Amen! Vieni, Signore Gesù! "

(Apocalisse 22,17,20)

sr. Franca

## La Via Crucis al Sacro Monte



**E' stata la via crucis più frequentata degli ultimi anni. Senza dubbio il tempo bello ha favorito la partecipazione, che è sempre stata molto seguita, anche per le diverse 'voci' che si alternavano nel commento alle stazioni. E' ormai da un ventennio che il 'pio esercizio della via crucis' si svolge al sacro monte nei venerdì di quaresima. Prima che entrasse in atto la via crucis c'era, negli anni passati, un'altra bella iniziativa che sottolineava il significato delle cinque piaghe di Cristo e si svolgeva tutta nella Chiesa del Santo Sepolcro.**





# CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

## *Uno spazio per l'arte:* Il portico del cortile d'Onore della Biblioteca

**I**l portico che si affaccia sul cortile d'onore di Palazzo Racchetti, sede della Biblioteca Civica Farinone-Centa, è lo spazio ideale per mostre e presentazioni. Coniuga gli opposti: chiuso-aperto, buio-luce, percorso libero-obbligato, racchiudendoli in un parallelepipedo aperto sul lato lungo, una scatola magica da riempire, con una base in pietra irregolare e una parte superiore scura di travature lignee, con le colonne in pietra che interrompendo lo spazio, creano il limite, il confine.

**Sotto il portico** del cortile d'onore e in altri spazi di passaggio di Palazzo Racchetti, sono esposte permanentemente alcune statue lignee, realizzate durante l'annuale concorso di scultura estemporanea, che si svolge a Varallo durante l'Alpàa. In questa sede descriveremo solo quelle che si trovano nel cortile principale: Fabio Nicola, vincitore del 1° premio all'estemporanea di scultura Alpàa di Varallo Sesia, nel 1997 e nel 1999, presenta due sue originali creazioni, una intitolata *"C'era una volta"*, e l'altra dedicata alla donna valsesiana; Dino Damiani, vincitore del 1° premio nel 1998, ha scolpito una suggestiva figura femminile, come metafora de *"Il vento"*; Daniele Verdesca, espone una figura femminile che ricorda quelle che decoravano le antiche polene delle navi, mentre Vittorio Giubelli, vincitore del 2° premio nel 1999, presenta un'opera

astratta molto significativa, dal titolo *"Riflessioni"*. Queste moderne sculture rappresentano l'evoluzione di un'arte antica, della quale rimangono testimonianze significative in tutta la Valsesia.

**A Natale 2003** il pittore Italo Gattoni per primo pensò di utilizzare l'ampio portico per un'esposizione di oli e disegni che intitolò: *"I volti della saggezza"*, inaugurata l'8 dicembre, con-

chi montanari, ripercorreva le varie età della vita.

L'anno successivo, sempre nel periodo natalizio, nel cortile d'onore fu ospitata la mostra: *"Lassù sui monti... Fascino e colori"*, opere della pittrice varallese *"Sessionian"*, pseudonimo di Pina Armiento Biundo. Nel cuore dell'inverno una trentina di opere, di produzione cronologicamente differenziata, aventi come denominatore comune l'innato gusto per il

colore e per la natura, manifestato attraverso la pittura, ricreavano una sorta di primavera dell'anima.

A giugno 2006 venne inaugurata la prima mostra collettiva: *"Verso l'arte"*, un titolo aperto, in cammino, per un'arte in costruzione. In mostra una selezione dei migliori lavori realizzati dagli allievi dello studio d'arte *"Elibelinde"* di Varallo, che prende nome dal motivo

(segue a pag. 15)



Il pittore Angelo Seminario

temporaneamente a *"Libri in Libertà"*, mostra bibliografica di libri per bambini e ragazzi, organizzata dal Centro Libri Punto d'Incontro, che con grande professionalità e disponibilità allestisce e guida le visite delle scuole del territorio per oltre un mese nel periodo natalizio.

La mostra di Italo fu un successo: i bambini nei quadri riscoprivano i nonni, chi li accompagnava, specchiandosi nei volti dei vec-



Un quadro di Angelo Seminario

# CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

## Il portico del cortile d'Onore della Biblioteca

(segue da pag. 14)

grafico più famoso nel mondo, considerato l'archetipo dei simboli raffigurati sui vecchi kilim, chiamato *'mani sui fianchi'*, *'dea madre'*, *'madre terra'*, simbolo di maternità e fertilità, ma anche con valenze magiche e mistiche. Maria Lumia Michalska, architetto con la passione per l'arte, ha raccolto intorno a sé Nadia Alongi, Claudia Barbaglia, Elisabetta Ballerini, Diego Bessi, Luisa Cibelli, Anna Ferrato, Olga Galasso, Margherita Giunta, Franca Magistrini, Carla Maiandi, Paola Marchini, Graziella Ronchi, esponendo le loro opere per far capire come tutti possano imparare a disegnare, purché riescano a far emergere la capacità di *"vedere artisticamente"*.

A Natale 2007 fu esposto un insolito presepe in legno di tiglio, scolpito dall'artista grignaschese Dino Damiani, che nel 2005 aveva presentato la sua vasta produzione in un'antologica allestita presso Palazzo D'Adda. Le figure dei protagonisti: Gesù, Giuseppe e Maria si allungavano verso l'alto, quasi ad attingere il significato più autentico dello spirito del Natale.

A dicembre, per la quattordicesima edizione di *"Libri in Libertà"*, è stata allestita una mostra antologica della recente produzione artistica del pittore italo-argentino Eduardo Iborra. Una ventina di lavori realizzati con tecniche diverse: dal pastello all'acquerello, al carboncino, per offrire un'ampia panoramica espressiva. I temi scelti spaziano dal ritratto agli animali, a movimentate scene di tango, al paesaggio inter-

pretato in maniera estremamente personale. Particolarmente suggestivi i quadri che raffigurano cavalli, colti nell'impeto della corsa, proponendo un'immagine di libertà. Eduardo Iborra ha preferito attaccare al muro le sue opere, spingendo il visitatore ad alzare lo sguardo per scoprire il messaggio dipinto.

Sabato 11 aprile il pittore Angelo

niale all'arte.

La mostra di Angelo Seminario sarà inaugurata sabato 11 aprile alle ore 14.30 e aperta al pubblico nel periodo compreso tra l'11 e il 21 aprile, nei seguenti orari: da lunedì a domenica (tranne il giorno di Pasqua): dalle ore 14.30 alle ore 18.30; martedì e sabato: 9 - 12 e 14.30 - 18.30.

Piera Mazzone



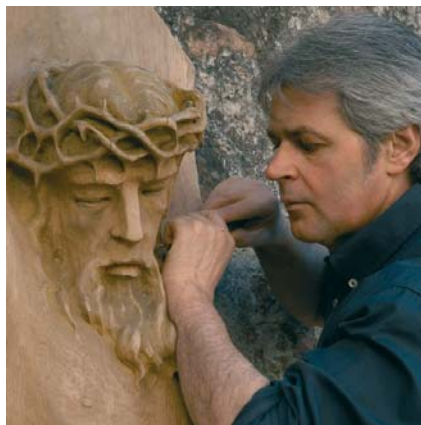
Verso l'arte: mostra delle opere degli allievi della Scuola d'Arte Elibelinde

Seminario, nato a Milano, ma che vive e lavora a Pianceri Alto-Pray, inaugurerà la sua personale, intitolata *"Paesaggi"*: una ventina di opere nelle quali cerca di cogliere lo spirito dei luoghi, perché è un pittore che ama dipingere dal vero, in *plein air*, come gli Impressionisti, utilizzando oli e tempere su tavolette di legno o su tela. Alcuni inediti scorci valsesiani e una visione suggestiva del Sacro Monte costituiscono un ulteriore motivo d'interesse per i Valsesiani e per i turisti che approfittano delle festività pasquali per una breve vacanza.

Nel 2006 Angelo Seminario aveva esposto una Personale intitolata *"Orizzonti"*, presso la storica Libreria Bocca di Milano, oggi si trasferisce in biblioteca: i libri sono una *"cornice"* conge-

### Pellegrinaggio dalla Madonna delle Grazie al Sacro Monte: Sabato 2 Maggio

Riprendiamo sabato 2 maggio l'iniziativa iniziata lo scorso anno, ossia il pellegrinaggio mensile dalla Chiesa 'Madonna delle Grazie' al Sacro Monte. E' un momento di riflessione con la recita del Santo Rosario, meditando insieme anche la lettera pastorale del nostro Vescovo. La partenza è alle ore 9. Sarà poi celebrata la Santa Messa alle ore 9,30.



Dino Damiani



# CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

## La Biblioteca Civica "Farinone-Centa" di Varallo partecipa alla XVII giornata "Fai di Primavera"

con una mostra fotografica dedicata agli storici ponti valsesiani

La Biblioteca di Varallo ha partecipato alla XVII Giornata FAI di Primavera, con una mostra fotografica dedicata agli antichi ponti valsesiani, inaugurata venerdì 20 marzo, esposta nel portico del cortile d'onore di Palazzo Racchetti, sede della Biblioteca, trasferita per le Giornate di Primavera, 27 e 28 marzo, presso il ponte di Vocca, che con il ponte di Morca è stato uno dei beni aperti dal FAI quest'anno.

Le ventidue foto storiche dei ponti valsesiani, provenienti dai Fondi Fotografici della Biblioteca, fanno parte di una mostra itinerante che

fotografici, per la maggior parte costituiti da lastre. Le lastre alla gelatina bromuro d'argento, delicate matrici della fotografia, rappresentano il nucleo più antico di negativi, particolarmente fragili a causa del supporto in vetro.

Il Fondo Zanfa, dal quale provengono le immagini dei ponti, è stato acquistato dall'Amministrazione Comunale varallese nel 1987 ed è costituito da 2.500 lastre fotografiche in vetro di fine secolo e primi Novecento, immagini pregevoli dal punto di vista formale e di altissimo interesse per la Valse-



Mostra "FAI" sui ponti

spicuo di edizioni antiche, rare e preziose, offre migliaia di immagini storiche, non solo valsesiane.

Vera Comoli Mandracci nell'introduzione al volume sui Ponti sospesi curato da Luciano Re, aveva individuato nella *"compresenza delle innovazioni emblematiche della civiltà ottocentesca, tra cui si evidenziano la ferrovia e il ponte sospeso"*, la vincita dell'antico isolamento della Valsesia. *"I ponti sospesi sono di alcuni anni precedenti alla ferrovia e si collocano in un momento significativo dell'evoluzione del tipo: si situano infatti tra l'importazione in Piemonte della tecnica francese e le maggiori realizzazioni degli Stati Sardi... Il primo, quello di Isoella, stabilisce un diretto legame con le più prestigiose realizzazioni sabaude, essendo realizzato dal "meccanico" Catlinetti, che ne aveva ottenuto la concessione di costruzione e di esercizio a pedaggio subito dopo il primo ponte pendente del Parco Rea-*

*le di Pollenzo"*.

Un ponte dunque unisce e mette in comunicazione tra loro popoli e civiltà, il ponte crea le premesse per lo sviluppo delle comunità e tanto più importanti sono i ponti nelle vallate alpine e in Valsesia in particolare, che prende il nome dal fiume che la attraversa, alimentato dai numerosi torrenti che defluiscono, talvolta impetuosamente verso valle. Ma il ponte è anche un'architettura che "gioca" con l'acqua, che all'occhio dell'inesperto può apparire quale creazione spontanea, naturale, semplice, essenziale, connaturata quasi con il territorio e con il transito, di cui costituisce un momento essenziale. Ai nostri ponti la patina del tempo comunica qualcosa di familiare e di sublime, dando vita ad una poesia architettonica che si fa musica per gli occhi, sto pensando in particolare ai ponti ritmati da arcate e ai ponti sospesi visitati durante le Giornate di Primavera del FAI.

(segue a pag. 17)



Bambini IV e V Roccapietra in visita alla mostra dei ponti

era stata allestita nel novembre 2003, in occasione del convegno: *"Sesia. Storia e storie di fiume"*, organizzato a Borgosesia dalla Società Valsesiana di Cultura, al quale avevo partecipato con una relazione dedicata a *"I ponti valsesiani antichi e moderni nelle lastre fotografiche della Biblioteca Civica 'Farinone-Centa' di Varallo"*.

La biblioteca civica varallese possiede alcuni interessanti ed importanti fondi

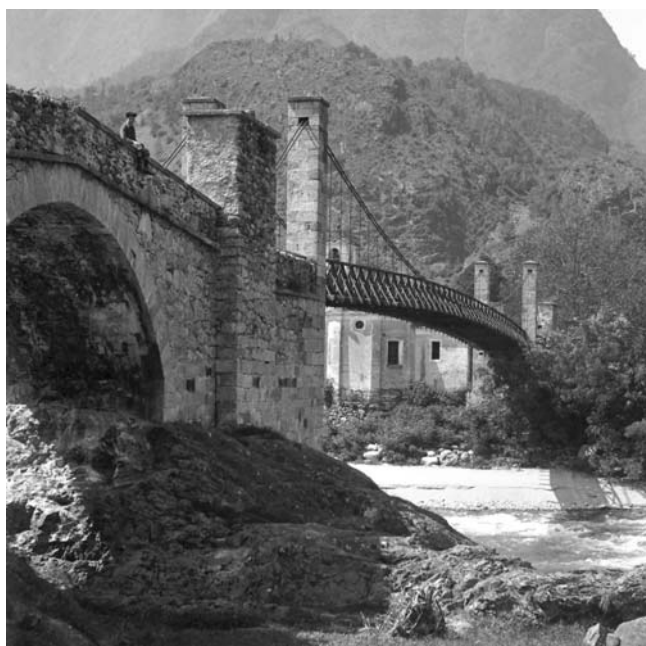
sia, sia sotto l'aspetto paesistico ambientale, sia sotto quello del costume, dei monumenti, delle opere d'arte e della storia locale.

Mostre come quella del FAI costituiscono preziose occasioni per documentare la memoria storica del territorio e far conoscere le numerose potenzialità documentarie presenti nella Biblioteca Civica che oltre a conservare un patrimonio bibliografico di oltre 85.000 volumi, con un numero co-

# CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

“Fai di Primavera”

(segue da pag. 16)



Ponte di Vocca

## Acqua, fiumi, ponti: storie di parole in piemontese

Nel dialetto valsesiano non troviamo il termine “fiume”, perché il maggior corso d’acqua della Valle, quello che le dà nome, il Sesia, è femminilizzato e detto la Sesia o la Seisa, tutti gli altri sono “*turent*” o “*creus*” (*Tonetti: letto incavato dal torrente e il torrente stesso*), “*creusall*” = piccolo torrente, dal francese *creusé* = corrudere, incavare). Le valli laterali alla Val Grande, attraversata dal Sesia, prendono nome dai torrenti che le attraversano: Val Mastallone, Val Sermenza.

In piemontese incontriamo molti termini per specificare la qualità dell’acqua: *Ava morta*, o *ava chietà* = acqua stagnante, *Ava ‘d muijss* = acqua di palude, *Ava viva* o *Ava d’adoss* = acqua di sorgente, *Ava trabola* = acqua torbida, *Gir d’ava* = mulinello, *Ven-a d’ava* = polla d’acqua.

In piemontese esiste il termine *fium* e molte espres-

sioni che ne specificano le caratteristiche: *Fium mort* = fiume senz’acqua, *Napòla d’un fium* = parte guadabile di un fiume, *Svassé un fium* = guardare un fiume, *Let dal fium* = alveo del fiume, *Rian* o *arian* = ruscello, rivo, fiumicello.

Per tornare ai nostri ponti, oggetto della mostra, ricordo che nel Tonetti, *Dizionario del dialetto valsesiano*, troviamo: *Pont* = ponte – *Pontisell* o *pontèt* = ponticello o piccolo ponte. In Piemontese (Brero, *Dizionario del dialetto piemontese*) il ponte ad arco è detto *pont a schin-*

*a d’aso*, mentre il ponte sospeso è detto *pont sospèis* o *balansin*, mentre la passerella è detta *pianca*, termine che indica il ponte in legno.

## I ponti nei proverbi e nei modi di dire

In italiano si incontrano proverbi che parlano di pon-

rarsi nemici, o comunque creare un varco di sospetto e di ostilità. “*Bruciare, o tagliare, i ponti dietro di sé*” significa precludersi ogni possibilità di ritorno a una situazione precedente.

“*Tenere in ponte qualcuno*” vuol dire tenere nell’incertezza, nel dubbio: “*La*



Quando i ponti non c'erano

ti in senso reale e metaforico: “*Quando vedi un ponte, fagli più onore che a un conte*”, “*A un nemico che fugge ponti d’oro*”, cioè è meglio agevolare la fuga di un avversario che si ritira, “*L’acqua cheta rovina i ponti*”.

“*Gettare un ponte*” è anche una bella espressione metaforica, che significa collegare, unire, dichiarare amicizia in uno spirito di armonia e di collaborazione, viceversa “*tagliare un ponte*”, o bruciarlo, è invece interrompere bruscamente un rapporto benevolo, dichia-

*prese larga, te li tenne in ponte*”, scriveva il poeta Giusti.

Il *governo-ponte* è quello programmaticamente di breve durata, privo di solida base politica, che nasce talora da situazioni di confusione e lacerazione politica, proprio per favorire, attraverso un chiarimento del dibattito e dei rapporti tra i partiti, la ricostituzione di una solida maggioranza governativa.

Per concludere ricordiamo anche alcuni proverbi in piemontese e valsesiano: *A l’è méy vivi tacà an turent che tacà ‘d la cativa jént*, Meglio vivere accanto ad un torrente che a cattiva gente, *A le tammè custruì su ‘n turent*, E’ un lavoro inutile, *A lè tamme téni dl’ava an Séysa* = è come tener l’acqua in Sesia; i bambini non si possono tenere fermi.

*Tuta l’ava a va finì ‘ntal mar, Lassa che l’ava la vaga l’ingiù*: inutile ribellarsi, meglio cercare di convivere con situazioni e persone.

Piera Mazzone



Ponte di Morca



# RISERVA REGIONALE DEL SACRO MONTE

## Il Sacro Monte, una grande scuola aperta a tutti

Il Cinquecento e il Seicento, con Gaudenzio Ferrari, Tanzio da Varallo e Morazzone, sono stati i secoli più gloriosi per l'arte valsesiana, ma l'Ottocento è stato certamente quello in cui la Valsesia ha raggiunto la massima consapevolezza dell'importanza di quell'arte. Diremmo oggi che l'ha riconosciuta come uno dei valori fondanti della sua identità culturale, uno dei suoi maggiori motivi di orgoglio. I valsesiani hanno capito allora come non mai che nelle caratteristiche e nell'alta qualità dell'arte della Valle (che toccava il culmine nel Sacro Monte) era racchiusa una parte importante della loro storia, della loro tradizione ed anche, perché no, una possibile fonte di risorse e di ricchezza futura. Per questo, nel 1831 è nata la società di Incoraggiamento allo Studio del Disegno (ora unita alla Società di Conservazione nella guida della Pinacoteca di Varal-



lo). E' nata perché quello che in Valsesia si sapeva fare così bene (come aveva dimostrato Gaudenzio) potesse essere insegnato e tramandato ai giovani, per trasmettere loro i segreti dell'arte valsesiana, affinché l'arte potesse costituire un mestiere, fonte di reddito e di orgoglio anche in futuro. Gli insegnanti della Scuola di Disegno andavano al Sacro Monte a far lezione, e i ragazzi si formavano copiando Gaudenzio e i grandi maestri. Qualche volta lo studio comportava qualche spericolatezza, come quella (per fortuna non ne conosciamo altre) che compì il giovane pittore Giovanni Battista Zali, di Boccioleto, che si arrampicò sul sopralco del pronao della cappella della *Salita al Calvario* per studiare e copiare alcuni dettagli delle pitture del Morazzone, come dimostrano le teste di angeli nascoste alla vista dello spettatore, che il novello artista dipinse sul muro grezzo,



internamente, sopra il pronao della cappella. Ma il Sacro Monte era stato scuola di formazione anche nel '500 e nel '600, come provano i disegni conservati in diversi musei (agli Uffizi di Firenze, ma anche a Milano e a Bologna) di pittori che vennero a copiare gli affreschi di Gaudenzio e di Morazzone.

E' logico che questa vocazione scolastica "naturale" si riattualizzi oggi. E' quello che cerca di fare la Riserva regionale che si cura del complesso, che lavora per ricostruire i rapporti con le scuole e le università. Perché il Sacro Monte si studia da tempo nelle università piemontesi e lombarde, ma a tavolino, sui libri, senza venire a visitarlo. Il direttore ha tessuto relazioni, gettato reti, fornito supporto e stimoli. E così è del 2006 la prima importante risposta: a far scuola al Sacro Monte è venuto per una settimana intera un gruppo di una quarantina di studenti dell'Università degli Studi di Milano, accompagnati dal prof. Giovanni Agosti, docente di storia dell'arte moderna. L'anno dopo è stata la volta della "classe" della professoressa Zambrano, docente della stessa materia all'Università di Vercelli, per un analogo corso "residenziale". L'anno scorso è venuto il prof. Giovanni Romano, in visita in giornata con i suoi allievi nell'ambito di un corso universitario che ha studiato la fase iniziale del Sacro Monte di Varallo. Quest'anno dalla stessa facoltà verranno i ragazzi del corso su Gaudenzio del prof. Paolo Venturoli. Per due anni ha

fatto tappa a Varallo anche la "classe" di storia dell'arte delle aree alpine, interfaccoltà tra Scienze e lettere, con la professoressa Anna Colombo. Ma la "rete" ha preso dentro anche le facoltà scientifiche, con la seconda facoltà di architettura del Politecnico di Milano, che ha realizzato i modellini plastici di tutte le cappelle, esposti nel maggio scorso al Sacro Monte. E presto questo Sacro Monte in miniatura sarà visibile, esposto perché possa essere conosciuto ed ammirato da un vasto pubblico (tutta ottima pubblicità per noi), in una mostra a Milano, nella sede dell'Università, alla Bovisa, completata da un catalogo con nuovi studi sull'architettura del nostro complesso. Anche il Politecnico di Torino, ingegneria, con il prof. Negro e i suoi allievi è venuto due anni fa. Come negli altri casi il direttore della Riserva ha illustrato in aula, in facoltà, il Sacro Monte, le sue caratteristiche e i lavori realizzati, poi la "classe" li ha visitati dal vero. E' imminente una visita degli allievi del corso di scienza dei materiali e ingegneria chimica del Politecnico di Torino, guidato dal prof. Tulliani. Certo, oggi non ci si arrampica più sui sopralchi delle cappelle. Lo spazio di visita e di studio è lo spazio aperto al pubblico. Perché il Sacro Monte è un bene prezioso ed anche molto fragile, da amare e rispettare, perché duri a lungo, anche per le generazioni future. Per questo la Soprintendenza, dopo aver constatato danni, nonostante l'assidua sorveglianza della Riserva, come rotture di dita e di arti delle statue e sbregghi dei cavalletti dei fotografi su pavimenti interni dipinti appena restaurati, non consente l'accesso nel vano delle cappelle destinato alle statue che era generalmente dalle origini uno spazio di finzione e spettacolo, abitato solo dalle sculture, da cui il pubblico era escluso, come dimostrano le piccole e scomodissime portine di accesso, che venivano usate solo per consentire i lavori di manutenzione e restauro. Ma per migliorare la visione si sono modificate le grate delle cappelle, che in ampia parte possono essere aperte in casi come questi.

Non mancano anche tesi e ricerche. E' in corso una tesi di ingegneria strutturale (della facoltà di ingegneria di

(segue a pag. 19)

Il Sacro Monte non è solo un luogo di turismo culturale e religioso, è anche un luogo ameno, piacevole, in cui è bello fare una passeggiata nel verde, nel percorso fra le cappelle e ritrovarsi con i propri pensieri. Dopo l'istituzione della Riserva regionale è inoltre cresciuto l'interesse per l'aspetto ambientale e paesaggistico. Come negli altri Sacri Monti, anche in quelli stranieri, finanche in quelli dell'Europa dell'est, della Polonia, dove la pratica religiosa è più assidua che da noi, c'è anche chi sale a piedi, camminando o correndo, al Sacro Monte per una salutare pratica sportiva, chi lo frequenta per sgranchirsi le gambe e portare a spasso il cane.

A Varallo d'estate sono frequenti le giornate in libertà degli "oratori" (lo erano forse di più qualche anno fa) con decine di ragazzini portativi soprattutto per godere di uno spazio aperto e fresco, piacevole luogo di svago. Insomma, sono tante le persone che per un verso o per l'altro, salgono al Monte per motivi "ricreativi". Il Sacro Monte in effetti è anche un

## Il giardino del Sacro Monte

grande giardino pubblico e non solo da tempi recenti, almeno da quando furono creati i punti di belvedere sul panorama sottostante e le piccole aree con panche e tavolini negli angoli fra le cappelle.

Che la vegetazione intorno alle cappelle e alle piazze avesse una funzione importante e non casuale nel percorso di visita devoto lo sappiamo da tempi del grande progetto di riorganizzazione del Monte dell'architetto perugino Galeazzo Alessi, che lo avvicinò al gusto delle grandi ville nobiliari profane del ducato di Milano del secondo Cinquecento. Alessi aveva previsto una studiata distribuzione delle piante e delle siepi lungo il percorso, per creare un piacevole luogo di diletto, ma anche per guidare il pellegrino e consentirgli luoghi di sosta e riposo al fresco consentendogli di soffermarsi in medita-



zione. Sappiamo che le piante non dovevano essere disposte a caso. Non troppo vicine alle cappelle, per esempio, e andavano escluse le essenze di grandi dimensioni per non creare danno alle cappelle stesse. E se lo si dimenticava, i vescovi intervenivano con fermezza a ricordarlo. Alessi aveva inoltre conservato un'area di natura incontaminata, destinata ad circondare le cappelle, parzialmente interrate, dell'inferno, del purgatorio e del limbo, un bosco naturale, di cui si conserva memoria nel bosco di faggi denominato, appunto, Vallone dell'Inferno, intorno alle cappelle più antiche.

Anche oggi la Riserva, l'ente regionale che gestisce il Sacro Monte, cura non solo le cappelle, ma anche il giardino. Innanzitutto perché è giusto che il pellegrino o il cittadino di Varallo che per qualsivoglia motivo lo frequenta (anche solo come area verde e piacevole) possa passeggiarvi tranquillo e poi perché la Riserva Naturale è stata creata anche al fine di tutelare l'ambiente e il paesaggio.

Oggi la popolazione arborea del parco è meno controllata di una volta, dopo che nel secolo scorso, esauritosi

il controllo dei vescovi, vi sono state introdotte essenze esotiche ed estranee al progetto iniziale. Di qui i problemi di interferenza con le cappelle. Oggi nel conservare il Sacro Monte si cercano di volta in volta i compromessi migliori per salvare le cappelle (innanzitutto) ma anche le piante, che sono talora piante di notevoli dimensioni e la cui presenza ha conferito una particolare connotazione alle aree del parco, cara alla memoria di ciascuno. Alcune di queste piante non sono più giovani e non sempre godono di perfetta salute. Così la scelta di salvarle impone una doverosa attenzione a garantire anche la sicurezza del pubblico che frequenta il Sacro Monte.

Per questa ragione la Riserva ha da alcuni anni censito scientificamente le piante da sottoporre a controllo periodico e a seconda delle loro condizioni di salute le sottopone a verifica più o meno assidua. Tecnici specializzati, accompagnati e coadiuvati dal giardiniere della Riserva, sottopongono le piante monitorate a verifiche strumentali, per controllare le condizioni e la "tenuta" del legno, verificano le dimensioni e caratteristiche delle cavità interne. Ai controlli seguono indicazioni di intervento. In qualche caso il verdetto è drastico. In altri andranno poste in atto alcune differenti misure, come la riduzione e l'alleggerimento della chioma. Interventi che vengono realizzati quando la pianta è in riposo vegetativo. Sono i lavori dell'inverno o della prima primavera, svolti da ditte specializzate insieme al giro di rimonda del secco, che per le piante di piccole dimensioni svolge il personale della Riserva, per quelle più imponenti viene appaltato all'esterno. Perché in primavera, con la bella stagione, si possa tornare a passeggiare tranquilli al fresco.

## Il Sacro Monte, una grande scuola aperta a tutti

(segue da pag. 18)

Torino) che produrrà una proposta di restauro statico del complesso di Nazaret. Ma sono benvenuti anche gli studenti della Valle. Nella primavera verranno diverse classi di Varallo, ma anche Quaronna di solito non manca. Recentemente una brava studentessa varallese, del corso di tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali della facoltà di Lettere e Filosofia Urbino, Claudia Fila, ha realizzato il suo tirocinio al Sacro Monte, studiando i "Bollettini del Sacro Monte" dei decenni passati, ricavandone preziose informa-

zioni per i lavori di restauro della Riserva. Ma il Sacro Monte sta diventando un prezioso cantiere di formazione anche per i ragazzi del Liceo. L'anno scorso è stata la volta del Liceo classico; recentemente i ragazzi della seconda classe dell'artistico di Varallo hanno potuto visitare dal vero, guardandolo da vicino, dall'esterno della grata aperta per l'occasione, il cantiere di restauro della cappella della *Presentazione al tempio*. Ma questa non è che una puntata di un lavoro che contiamo proseguire nel tempo.



## Il restauro del Cristo morto nel Sepolcro

**L**a Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo, l'ente regionale che gestisce il complesso e cura la manutenzione del Sacro Monte, ha recentemente ultimato il restauro della statua in legno raffigurante Cristo morto, posta all'interno del Sepolcro.

**Sulla porta** del 'Sepolcro', che è la più antica cappella del Sacro Monte di Varallo, ultimata nel 1491, un'iscrizione ricorda il nobile mecenate varallese Milano Scarognino che ne finanziò la costruzione, e il padre francescano Bernardino Caimi, ideatore del più ampio progetto in cui la cappella si inserisce. Ma la scritta, in latino, ricorda soprattutto il fine del progetto: riprodurre i luoghi sacri per consentire di vedere Gerusalemme a chi non poteva viaggiare.

**La prima guida** del complesso religioso, stampata a Milano nel 1514, sottolinea la somiglianza del Sepolcro di Varallo (così era chiamato inizialmente l'intero Sacro Monte) al luogo corrispondente di Gerusalemme e descrive già più di venti cappelle costruite. Il pellegrino devoto, entrando al loro interno, poteva vivere l'esperienza spirituale della visita ai luoghi e poteva anche accostare, fino quasi a poterli toccare, i protagonisti della storia di Cristo, che vi erano riprodotti all'interno con pitture e statue di legno policromo.

**Sappiamo con** certezza che in questo primo Sacro Monte erano presenti delle immagini almeno dal 1498,

quando donna Agnese Botta, arrivata inferma su di una lettiga, fu miracolata pregando davanti all'immagine della Madonna posta nel sacello dell'Assunzione (si tratta probabilmente della statua in legno ancora oggi conservata nello scurolo della basilica).

**Una di queste** prime immagini è certamente il Cristo morto del Sepolcro, recentemente restaurato. La statua è dal tardo Cinquecento attribuita a Gaudenzio Ferrari.



*La statua prima del restauro*

**Il restauro**, opera di Fermo De Dominicis con la direzione lavori del direttore della Riserva del Sacro Monte e di Massimiliano Caldera per la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, ci ha restituito una scultura con caratteristiche molto diverse da quelle che eravamo abituati a ricordare. Il Cristo che conoscevamo aveva un aspetto quasi neorealistico, con spessi grumi di sangue rosso acceso sul volto e una lunga capigliatura scura con capelli simili ai capelli veri,

in crine vegetale, a coprire l'originaria chioma scura e lunga, scolpita nel legno. Capelli e sangue e incarnato a forti contrasti di colore le conferivano un aspetto di accentuata drammaticità; quest'immagine ha lasciato il posto ad una figura più arcaica. La statua era stata infatti ridipinta numerose volte nei secoli, dopo un antico incidente: un'ustione che aveva bruciato in parte il colore originario. La bruciatura era dovuta all'uso, in passato, di fiaccole per illumi-

cole alimentate solo con olio di oliva.

**In occasione** del restauro sono stati rimossi, in accordo con il Rettore del Sacro Monte, capigliatura e barba "naturali", sovrapposte a quelle intagliate nel legno. E' stato inoltre riportato alla luce il primo strato di ridipinture, cinquecentesco. Per conservare a lungo la statua, seguendo le indicazioni della Soprintendenza, si è "climatizzata" la teca che la contiene, per controllare le oscillazioni di umidità. La spesa complessiva ammonta per la Riserva a 21.392,23. Ha concorso alla spesa per la teca il Rettore del Sacro Monte con altri 2.680 euro. Padre Giuliano Temporelli ha inoltre finanziato il restauro degli antichi cuscini che corredano la statua.

**La scultura** ha così riacquisito la fisionomia originaria, quella che dovette colpire, nel 1507, il cancelliere Gerolamo Morone in visita al complesso, che disse di non aver mai visto in tutta la sua vita figure così realistiche e coinvolgenti.

*Il Direttore della Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo  
Elena De Filippis*



*La statua dopo il restauro*

### Bollettino € 12

Un grazie sincero per tutti coloro che inviano la loro quota per il bollettino: è uno strumento importante di conoscenza del nostro Sacro Monte ed altri interessanti avvenimenti storici. Un grazie per tutti coloro che offrono ben più della quota fissata.

## Segreti tecnici al Sacro Monte

**U**n cantiere, come il Sacro Monte, che ha avuto una durata secolare, ha favorito la conoscenza diffusa di tecniche costruttive, di espedienti, trucchi di mestiere in grado di garantire la conservazione, nel tempo, di edifici, murature, tetti, intonaci? E' possibile studiare e ricostruire queste tecniche e questi materiali e magari anche replicarli e, forse, riproporli sul mercato? E' fantatecnica pensare che un giorno di possa produrre ex novo, magari anche a livello industriale, un intonaco "Sacro Monte" a denominazione di origine controllata, copiato dagli esempi di intonaci "storici" delle cappelle del Sacro Monte?

La Riserva del Sacro Monte, l'ente regionale che gestisce il complesso, ha in corso una collaborazione con il Politecnico di Torino, facoltà di ingegneria e di architettura, finalizzato a conoscere tecniche e materiali costruttivi propri del Sacro Monte, a studiarne le caratteristiche, il comportamento e a cercare, ove giovasse per la conservazione del patrimonio, di riprodurli.

**Questo studio è partito** per la necessità di conoscere la composizione e le caratteristiche dell'intonaco esterno del complesso del Calvario, in vista del suo restauro. Allora docenti e ricercatori del Dipartimento di Scienza dei materiali e ingegneria chimica, del Dipartimento di Ingegneria del Territorio, dell'Ambiente e delle Geotecnologie, del Dipartimento di Ingegneria dei Sistemi edili e Territoriali e del Dipartimento di Scienza dei Materiali e Ingegneria Chimica avevano cooperato con la Riserva ed il risultato della ricerca comune, oltre ad essere servito per guidare le scelte di restauro, era sfociato in un articolo sulla rivista "Arkos. Scienza e restauro dell'architettura".

Oggi la cooperazione sta per riprendere con obiettivi più ambiziosi e meno circoscritti: scoprire se esistono trucchi tecnici, tecniche di cantiere tramandatesi nei secoli messe a punto per garantire un'ottimale conservazione del patrimonio in una situazione ambientale come quella del Sacro Monte.

E verificare se è possibile ricostruire queste tecniche e replicarle nel corso degli interventi di restauro.

**La lotta fra i gestori** del Sacro Monte (una volta i vescovi e la fabbrica, oggi la Riserva regionale) e le condizioni ambientali con cui interagiscono le cappelle (contrassegnate da un'elevata umidità) dura da secoli. Anche nel Seicento i vescovi venuti al Monte in visita pastorale constatavano i segni del degrado dovuto all'azione dell'umidità, alla pioggia battente, all'infiltrazione di acqua nelle murature. Perciò indicavano soluzioni ed espedienti per proteggere le pareti e le opere d'arte conservate all'interno delle cappelle. Il vescovo Bascapè (1593-1615) ordinava di proteggere con delle contromurature le pareti affrescate po-



ste a nord, attaccate dalla pioggia battente. Chiedeva di costruire delle intercapedini per isolare le cappelle parzialmente interrate dal terreno circostante. Non sarà certo un caso se diverse cappelle del Sacro Monte presentano proprio sulle pareti esposte a nord un intonaco storico con una grana sottilissima, quasi impermeabile, un intonaco compatto, liscio e privo di porosità, quasi come il marmo. Una specie di mastice durissimo che aveva la capacità di proteggere le murature dall'umidità. Un intonaco di questo tipo, come ricordava il Rettore del Sacro Monte all'inizio del Novecento, proteggeva sino a qualche decennio prima anche la parete del Palazzo di Pilato sopra la galleria che affaccia su piazza dei Tribunali (ne abbiamo ritrovato tracce durante i restauri di dodici anni fa). Purtroppo, il nuovo intonaco steso a fine Ottocento e decorato con motivi archi-



tettonici dipinti (una facciata con finestre e un'arcata) non aveva più queste caratteristiche, era poroso e a grana grossa, molto più carente nella funzione di proteggere la parete interna della cappella dell'Ecce Homo, con i dipinti del Morazzone, e assorbiva invece la pioggia e l'umidità che interessavano la parete, esposta a nord.

**Che vi fossero ricette** locali, tecnologie messe a punto e affinate proprio per difendere le murature (e gli affreschi interni) da condizioni ambientali di elevato "stress" lo confermano anche i documenti d'archivio che hanno rivelato come nel pieno Ottocento, per rifare l'intonaco su alcune pareti si fosse impiegata una malta con calce di Maggiora, ferro, caolino ed altre sostanze che la rendevano quasi una calce "idraulica" altamente resistente all'umidità. E allora perché non imparare dai nostri bisavoli e recuperare i trucchi di un'epoca in cui capacità tecniche secolari, studiate per uno specifico luogo potevano proteggere un patrimonio di grande importanza economica oltre che artistica, come il Sacro Monte, forse meglio di oggi che usiamo prodotti universali e globalizzati?

**Elena De Filippis**